

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**FMARZO 2022**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## In primo piano

L'Europa unita sugli aiuti di Stato ma divisa sugli eurobond di Guerra	Pag.	6
Nucleare: progetto Iter con il fiato sospeso, ma per ora va avanti	»	8
Al via l'era dell'idrogeno con i 3 miliardi del Pnrr per spingere lo sviluppo	»	10
Fonti rinnovabili, i fondi del Pnrr fanno rotta sul fotovoltaico	»	11
Lo shock energetico non colpirà i Paesi Ue allo stesso modo	»	13
Guerra in Ucraina. Dal metano italiano ai nuovi contratti, quattro vie per lasciare il gas della Russia	»	14
Energie rinnovabili, la spinta parte da 950 mila impianti	»	16
L'Italia spreca il 4% del metano. Ecco chi specula sui prezzi del gas	»	18
L'idroelettrico lancia l'allarme: la siccità ferma gli impianti	»	20

## CNI e RPT

Ingegneri, regolamento approvato	»	22
Esperti in edilizia sostenibile	»	23
Riparte Ingenio al femminile	»	24
Ingegneri, elezioni via web ma solo per gli ordini locali	»	25
Avanti tutta sull'ingegneria dell'informazione	»	26
Bonus edilizi, le nuove responsabilità per i professionisti e le chance di tutela	»	27
Nuovo fondo progettazione per il Pnrr	»	29

## Professioni ordinistiche

Elezioni del Consiglio, ammesse le liste	»	31
Stp, limiti agli iscritti nella sezione speciale	»	32
Nelle società tra commercialisti prevalgono le piccole realtà	»	33
Stati generali infermieri, sito online fino al 2 maggio	»	34
Brevi - Nausicaa Orlandi	»	35
Cndcec, elezioni al rush finale	»	36
Un albo professionale per i periti assicurativi	»	37
Notai, eletto il Consiglio nazionale	»	38
Isritti agli Albi in calo nel primo anno del Covid	»	39
Abilitazioni online fino al 2023	»	40
La carica degli albi	»	41

## Casse

Pandemia, da Inarcassa 377 mln di finanziamenti	»	43
Il Pd cerca di fermare Poseidone	»	44

Cassa ragionieri, al via un piano di recupero crediti con sanzioni light	Pag.	45
<b>Appalti</b>		
Rincari, possibile stop ai cantieri	»	47
L'allarme Ance sui costi: appello a Draghi, oggi assemblea straordinaria	»	48
Appalti. Ora sono più veloci ma la gara digitale è ancora lontana	»	49
Revisione prezzi solo per i lavori	»	51
Appalti per 63 miliardi in 4 mesi	»	52
<b>PNRR</b>		
Pnrr: costi, energia e ritardi dei progetti, cresce l'ipotesi di piano B	»	54
Pnrr, anche i privati rispondono	»	55
<b>Cybersecurity</b>		
"Reti e sicurezza rischi per l'Italia: usiamo antivirus creati dai russi"	»	58
Reati informatici, in due anni 13 mila attacchi gravi alle imprese	»	60
L'anno dei pirati digitali	»	61
<b>Riforma Catasto</b>		
Riforma del catasto onerosa	»	64
Catasto: tutte le distorsioni del sistema attuale Riforma, voto oggi	»	65
<b>Fisco</b>		
Salvo il regime dei forfettari	»	68
<b>Infrastrutture</b>		
A Barberino apre la maxi galleria al top in Europa	»	71
<b>Lauree abilitanti</b>		
Crescono le lauree abilitanti	»	73

# IN PRIMO PIANO

***L'apertura di questa Nota è dedicata al delicato tema dell'approvvigionamento energetico, divenuto di strettissima attualità dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina.***

**L'Europa unita sugli aiuti di Stato  
ma divisa sugli eurobond di guerra**

Come la pandemia da coronavirus due anni fa, anche la guerra in Ucraina sta costringendo l'Unione europea a riflettere fuori dagli schemi. Riuniti ieri per una prima giornata di un vertice di due giorni nella residenza dei re di Francia a Versailles, i Ventisette hanno discusso delle gravi conseguenze economiche del conflitto in Europa orientale. L'idea di puntare su nuovo debito in comune per finanziare l'uscita dal gas russo e aiutare famiglie ed imprese non fa (per ora) l'unanimità. «L'Europa è cambiata per via della pandemia, cambierà più velocemente e più nettamente per via della guerra», ha detto il presidente francese Emmanuel Macron prima di un incontro fissato da tempo, ma che giunge a due settimane dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. Questa guerra indurrà i Ventisette a prendere «decisioni storiche» per «ridefinire l'architettura della nostra Europa», ha poi aggiunto, dicendosi «preoccupato e pessimista» sul futuro del conflitto. La prima parte del vertice, dedicata ieri pomeriggio e sera alla crisi energetica e alla situazione in Ucraina, ha prodotto una dichiarazione di otto pagine dedicata alla necessità di rafforzare la difesa europea, ridurre la dipendenza energetica a livello comunitario, migliorare il modello economico dell'Unione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il tutto nel quadro della crisi ucraina che giunge a dare nuova credibilità al cavallo di battaglia francese di una Europa più autonoma e sovrana. Le proposte più recenti presentate da Bruxelles sono state fatte proprie dai Ventisette. In particolare, l'obiettivo di un azzeramento della dipendenza dalle energie fossili russe è stato accettato da tutti i Governi (ma su una scadenza precisa c'erano dissensi tra i Paesi, anche se la Commissione insisteva sul 2027). L'idea (contro-

versa) di un tetto ai prezzi sul mercato all'ingrosso, proposto in particolare da Grecia, Spagna e Belgio, verrà discussa in sede tecnica e sarà ripresa nel prossimo summit di fine marzo a Bruxelles. A margine della riunione alcuni diplomatici preannunciavano ieri sera che più interessante sarebbe stata la discussione a ruota libera una volta approvata la dichiarazione finale. Da giorni circola voce di un nuovo piano di debito comune per finanziare l'uscita dal gas russo, evitare un ritorno della recessione, accelerare sul fronte delle fonti rinnovabili. Italia e Francia si sono dette favorevoli a replicare nei fatti il modello SURE che servì a finanziare sussidi di disoccupazione in piena pandemia. «Dobbiamo rispondere sostenendo le imprese, il potere di acquisto delle famiglie con la stessa convinzione, la stessa rapidità con cui abbiamo sostenuto la risposta alla Russia», ha detto il premier Mario Draghi prima della riunione. «La risposta a questo dramma non può che essere europea, così come è stata la risposta alla Russia. Quindi anche per quanto riguarda il sostegno all'economia europea e il sostegno all'economia italiana dovrà esserci una risposta europea e italiana». Da Francoforte sempre ieri la stessa presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha spiegato che la situazione economica richiede «interventi nazionali, e possibilmente «un sostegno europeo». Anche l'Austria si è detta favorevole, a sorpresa: «Gli investimenti sono necessari e importanti ora, e devono essere fatti in comune», ha affermato il cancelliere democristiano Karl Nehammer. Contrari si sono detti i dirigenti olandesi e scandinavi. Questi ultimi ritengono che di denaro per sostenere l'economia ce ne sia già abbastanza sul tavolo. Citano il Next-GenerationEU, il bilancio comunitario e anche

eventualmente (per i Paesi della zona euro) il Meccanismo europeo di stabilità. Sul fronte opposto si ribatte che la situazione economica si sta rapidamente deteriorando, che i costi dell'inflazione per imprese e famiglie saranno elevati e che sarebbe più saggio alleviare l'onere finanziario sui Paesi già molto indebitati. Il tema verrà probabilmente ripreso nel vertice previsto a fine marzo, tra appena due settimane. Nel frattempo, ieri sera i leader stavano negoziando una delicata dichiarazione di sostegno all'Ucraina, garantendo solidarietà e sostegno mentre il Paese sta subendo terribili bombardamenti russi, ma senza prendere eccessivi impegni su una sua rapida adesione all'Unione europea. Sul tema più generale della difesa, il presidente Macron ha promesso un nuovo vertice, questa volta in maggio.

*B. Romano, Il Sole 24 Ore*

## Nucleare: progetto Iter con il fiato sospeso, ma per ora va avanti

Le richieste di tagliare i rapporti con la Russia anche sul fronte della collaborazione scientifica si moltiplicano. L'attenzione, accentuata dopo gli attacchi alle centrali ucraine, ora è focalizzata sull'energia nucleare. Nella risoluzione approvata lunedì scorso dal parlamento europeo si chiede, tra le altre cose, di interrompere tutte le collaborazioni con la Russia sull'energia nucleare, mentre la comunità accademica ucraina ha chiesto espressamente di sospendere il progetto Iter per la fusione nucleare. Una simile decisione, se fosse assunta, rischierebbe non solo di bloccare una collaborazione ma di far saltare, forse in modo irreversibile, uno dei progetti di ricerca scientifica e tecnologia sul quale si basano le speranze di produrre energia elettrica in grande quantità senza emissioni di scorie. Iter non è un accordo, né un progetto di collaborazione. È un consorzio internazionale al quale partecipa per il 45% la Commissione europea e, con quote del 9,9% a testa, Stati Uniti, Russia, Cina, Corea del Sud, India e Giappone: l'obiettivo è la realizzazione di un ciclopico impianto, il primo reattore a fusione nucleare che è in avanzata fase di costruzione a Cadarache, nel Sud della Francia. Nel sito francese lavorano circa mille persone, ogni agenzia nazionale ha personale altamente qualificato proporzionale al peso detenuto nel consorzio. Sono circa un centinaio gli ingegneri nucleari russi coinvolti nel progetto e il loro ruolo non è secondario anche perché la tecnologia russa è tra le più avanzate nel mondo. Il tokamak, ad esempio, la grande camera per il confinamento magnetico del plasma, è stato inventato dai russi. Chi lavora al progetto Iter ha il passaporto internazionale: è un territorio neutrale sul quale opera il personale di sei nazioni assieme alla Commissione europea. Chiedere alla Russia di lasciare non sarebbe possibile, il rischio è che si scioglierebbe il consorzio. Al momento il progetto va avanti e non risulta alcuna azione volta a modificare i piani. Anche se un primo bilancio della situazione sarà fatto in occasione del management assessment com-

mitte previsto per maggio, o nell'Iter Council, la riunione dei Ministri competenti dei sette Paesi, in agenda a giugno. Le prime difficoltà legate al conflitto in Ucraina stanno comunque emergendo. I paesi coinvolti contribuiscono al progetto - il cui costo è lievitato da 10 a circa 20 miliardi in buona parte già versati - attraverso contratti di produzione delle parti dell'impianto da assemblare sul sito e con versamenti cash. Accade che proprio tra marzo e aprile è attesa la consegna da parte dei russi di componenti elettrici (bus bar) da installare nel tokamak: i pezzi hanno dimensioni enormi e richiedono convogli per il trasporto eccezionale. Il percorso avrebbe dovuto attraversare il territorio ucraino e richiede una polizza assicurativa per assicurarlo da potenziali danni. Questo ha fatto temere la necessità di rivedere la sequenza di installazione e di rinviare alcune parti del montaggio, ma è notizia delle ultime ore il fatto che i russi hanno ribadito la volontà di rispettare i tempi, individuando una soluzione alternativa: i pezzi verranno spediti utilizzando il treno, passando dalle repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania). C'è poi la questione del versamento della quota cash: le sanzioni e l'interdizione dal sistema Swift ha colpito alcune delle banche utilizzate per i versamenti, anche se qualche canale sarebbe ancora aperto. In caso di necessità potrebbero sopperire gli altri paesi per poi richiedere le somme in un momento successivo. Varato nel 2006, il progetto si avvicina ora alla fase cruciale con la creazione del primo plasma attesa nel 2025, mentre la reazione nucleare è prevista nel 2035. Il progetto Iter dovrà dimostrare la possibilità di generare energia dalla fusione degli isotopi dell'idrogeno deuterio e trizio: per raggiungere un processo che avviene nelle stelle servono temperature altissime. A quel punto la materia si troverà in uno stato diverso da quelli noti (liquido, gassoso etc.) e si avrà il plasma. Per la produzione di energia si dovrà costruire un prototipo di centrale (Demo) e la commercializzazione è immaginata nel 2050.

Non è la prima volta che a Cadarache si tiene il fiato sospeso: nel 2034 conia crisi della Crimea ci fu qualche scossone ma l'attività proseguì senza problemi. Oggi lo scenario è diverso. Ma chi lavora a Cadarache preferisce pensare che Iter ormai sia un polo capace di tenere aperto il dialogo tra le parti quando questo diventa impossibile altrove.

*L. Serafini, Il Sole 24 Ore*

## Al via l'era dell'idrogeno con i 3 miliardi del Pnrr per spingere lo sviluppo

Sfruttando l'assist del Recovery Plan, che ha previsto poco più di 3 miliardi anche per decarbonizzare i cosiddetti "hard to abate" (e ieri, a tal proposito, il Ministero della Transizione ecologica ha pubblicato i bandi per assegnare i fondi su progetti di ricerca e sviluppo), l'Italia può accelerare il percorso di potenziamento dell'idrogeno, ma servono regole puntuali e un deciso snellimento degli iter burocratici in modo da agevolare gli operatori. È questo il messaggio promosso dalla seconda edizione dell'Hydrogen Fomm del Sole 24 Ore che è stato aperto ieri dai saluti del direttore Fabio Tamburini e che ha registrato oltre 3200 iscritti per l'evento organizzato con il supporto di A2A, Ansaldo Energia, Edison, Fs, Fnm, Iren, Italgas, Maire Tecnimont e Snam, in qualità di main sponsor, e di Cesi e Rina come ufficiali partner. Il confronto a più voci - si vedano anche gli altri articoli in pagina - ha quindi preso le mosse dagli effetti della guerra in Ucraina che, insieme al forte aumento del prezzo del gas, ha ulteriormente rafforzato, come ha evidenziato Laura Villani, managing director e partner per il settore energy di Boston Consulting Group, «la necessità di una transizione rapida verso l'energia pulita» spingendo l'Europa a lanciare il programma RePowerEu «proprio per aumentare la diversificazione delle fonti e accelerare la transizione». In quel programma Bruxelles ha così ribadito il molo centrale dell'idrogeno e, più in generale, di tutti i green gas, a cominciare dal biometano, che, ha ricordato ieri Paolo Gallo, numero uno di Italgas e già presidente per due mandati anche di Gd4S (l'associazione europea dei distributori di gas) «dovrà toccare, da qui al 2030, l'asticella dei 35 miliardi di metri cubi» e che, ha aggiunto il ceo, avrà bisogno, come l'idrogeno, «di un'infrastruttura gas non solo per il trasporto ma anche per la distribuzione in grado di gestire l'immissione di gas diversi». Insomma, le infrastrutture, lo ha detto anche Cosma Panzacchi, executive vice-president Business Unit Idrogeno di Snam, prima azienda in Europa nel 2019 a sperimentare l'im-

missione di idrogeno nella sua rete, «avranno un molo chiave nel quadro della politica energetica europea» con l'idrogeno divenuto oggi anche «uno strumento per migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti». I piani europei possono dunque lanciare un important assist all'Italia ma per poter fare il salto, ha rimarcato con forza Pierroberto Folgiero, ceo e managing director di Maire Tecnimont, che ha lanciato nella penisola il suo modello di distretto circolare verde per riconvertire in chiave green in particolare raffinerie e siti produttivi hard to abate (un business case studiato già per 12 progetti in Italia), «serve una regolamentazione chiara sia in termini di fondi che di percorsi autorizzativi disponibili». Solo agendo anche su queste leve, dunque, l'Italia potrà essere più competitiva, come ha rilevato anche Giovanni Brianza, AD Servizi Energetici di Edison. «Vediamo nell'idrogeno un importante mercato in fase di crescita e stiamo sviluppando numerosi progetti integrati lungo tutta la catena del valore per la produzione e l'utilizzo di idrogeno verde a beneficio di tutti gli usi finali, dalla generazione elettrica, all'industria e mobilità sostenibile». Proprio su quest'ultimo versante si è mossa anche Fnm, che ieri, con Stefano Erba, responsabile pianificazione strategica e sviluppo del gruppo, ha illustrato l'H2iseO Hydrogen Valley, un progetto realizzato congiuntamente dall'azienda lombarda, Ferrovie Nord e Trenord. «L'obiettivo - ha detto Erba - è decarbonizzare i servizi di trasporto pubblico e a favorire la transizione verso un sistema di trasporti più sostenibile». Le aziende, dunque, sono già schierate tutte in prima linea, ma servirà, come detto, un quadro di supporto fatto di regole chiare e di processi autorizzativi snelli perché, come ha spiegato anche Gianluca Marini, executive vice presidente Consulting division di Cesi, «siamo ancora all'interno di un quadro regolatorio che è lentissimo e poco integrabile dagli operatori».

C. Dominelli, *Il Sole 24 Ore*

## Fonti rinnovabili, i fondi del Pnrr fanno rotta sul fotovoltaico

I fondi del Pnrr per le fonti energetiche rinnovabili passano anche dai contratti di sviluppo, ma se non arriveranno abbastanza domande saranno utilizzati altri canali. Sulla Gazzetta del 16 marzo scorso è stato pubblicato il decreto Mise del 27 gennaio 2022 che dà attuazione all'intervento 5.1 «Rinnovabili e batterie» del Pnrr. Grazie a una dotazione di un miliardo di euro, la misura mira a sostenere lo sviluppo di una catena del valore delle rinnovabili e delle batterie mediante la realizzazione di tre diversi sub-investimenti. Uno è relativo alla tecnologia PV, per il quale il Mise prevede, entro il 31 dicembre 2025, l'incremento della capacità di generazione di energia dei pannelli fotovoltaici prodotti dagli attuali 200 MW/anno ad almeno 2 GW/anno grazie a pannelli fotovoltaici ad alta efficienza. Gli altri interventi riguardano l'industria eolica e il settore delle batterie per il quale il Mise prevede, entro il 31 dicembre 2024, una produzione di batterie con capacità obiettivo di n GWh. Il decreto, nel rispetto degli obiettivi fissati dal regolamento (UE) 2021/241 del 12 febbraio 2021 che ha istituito il dispositivo per la ripresa e la resilienza, fornisce le direttive necessarie a consentire l'attuazione dell'investimento 5.1 «Rinnovabili e batterie» del Pnrr. Gli interventi devono essere finalizzati a promuovere lo sviluppo dei settori produttivi connessi alle tecnologie per la generazione di energia da fonti rinnovabili. Le imprese possono farlo con interventi che prevedono l'investimento in moduli fotovoltaici (PV - PhotoVoltaics) innovativi, aerogeneratori di nuova generazione e taglia medio-grande, e per l'accumulo elettrochimico.

### *Sub-investimenti*

L'intervento prevede stanziamenti già codificati per sub-investimenti. Il sub-investimento 5.1.1 «Tecnologia PV» ha a disposizione 400 milioni di euro, il sub-investimento 5.1.2 «Industria eolica» prevede **10 milioni di euro**, mentre il sub-investimento 5.1.3 «Settore batterie» dispone di 500 milioni di euro. I contributi sono concessi con il

ricorso allo strumento agevolativo dei contratti di sviluppo. Il decreto, considerando le caratteristiche dei contratti di sviluppo con soglie minime elevate, prevede già la possibilità, qualora le aperture degli sportelli non consentano l'integrale assorbimento delle risorse, di fare ricorso a ulteriori misure agevolative. Saranno uno o più decreti del direttore generale per gli incentivi alle imprese a fissare le date di apertura e chiusura degli sportelli. Le imprese interessate, da sole o in collaborazione con altri soggetti, dovranno presentare progetti di importo minimo di 20 milioni di euro. I progetti devono riguardare la realizzazione, su iniziativa di una o più imprese, di un programma di sviluppo industriale per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti di investimento, eventualmente collegabili a progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, strettamente connessi e funzionali tra di loro.

### *Pesa l'ordine cronologico*

A seguito della chiusura degli sportelli agevolativi, le domande saranno esaminate nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione. Sarà riconosciuta priorità ai programmi industriali idonei a sviluppare, consolidare e rafforzare le catene del valore nazionali nel settore delle rinnovabili e delle batterie, anche al fine di preservare la sicurezza e la continuità delle forniture e degli approvvigionamenti. La modulistica utile alla presentazione delle domande di contratto di sviluppo o delle istanze sarà resa disponibile dal soggetto gestore Invitalia. Possono trovare copertura finanziaria nelle risorse stanziare anche le domande di contratto di sviluppo già oggetto di accordi sottoscritti con il Ministero dello Sviluppo economico e Invitalia, purché in possesso di tutti i requisiti previsti dal decreto. Le agevolazioni sono concesse nei limiti delle intensità massime di aiuto previste dai regimi di volta in volta applicabili a seconda della localizzazione delle imprese e della loro dimensione. Sul cumulo delle agevolazioni, il Mise specifica che i

programmi di sviluppo seguono quanto previsto dal regolamento (UE) 2021/241, pertanto gli stessi costi non possono essere sostenuti da incentivi provenienti da altri programmi strumenti dell'Unione europea.

*R. Lenzi , Il Sole 24 Ore*

## Lo shock energetico non colpirà i Paesi Ue allo stesso modo

I costi sono noti. La guerra in Ucraina potrà portare interruzioni nelle forniture di materie prime, prezzi più alti, una maggiore incertezza. Le sanzioni occidentali e le contro-sanzioni russe potrebbero penalizzare tutta l'Unione europea. Non è detto però che tutti i Paesi saranno colpiti allo stesso modo. È una questione delicata, economica ma anche politica come ha sottolineato il Jacques Delors Centre in uno studio («Same shock, different effects») di Nils Redeker: «Per essere sicuri che l'Europa resti unita nei prossimi mesi, o forse anche anni, di fronte all'aggressione della Russia sarà necessaria una condivisione degli oneri». Lo studio di Redeker individua tre livelli: il primo è quello dei Paesi orientali e centrali, con maggiori legami con la Russia, i più colpiti; il secondo comprende Germania e Italia, e non solo per le importazioni di gas, ma anche per le forniture alle imprese dell'automotive; il terzo, un po' trasversale, è legato ai rincari: alcuni paesi ad alta intensità di energia potrebbero essere colpiti duramente, così come - d'inverno soprattutto - i più poveri. Nel complesso, la Russia è - gas a parte - un partner commerciale di importanza minore per l'insieme della Ue. Con tre rilevanti eccezioni, però: i Paesi baltici, non tanto per le importazioni, quanto per le esportazioni, soprattutto di macchinari e tessuti. Alcuni settori, però, possono soffrire più di altri: l'industria del legno in Finlandia, e un po' dappertutto l'agricoltura, per i fertilizzanti russi e bielorusi e i mangimi ucraini, l'automotive per il palladio delle marmitte catalitiche, e in generali tutte le produzioni che usano alluminio e nickel. Il vero problema resta in ogni caso l'energia: gas, ma anche petrolio e carbone, le cui importazioni - controintuitivamente - sono aumentate dopo la crisi della Crimea nel 2014. Le cifre dell'import non bastano a definire chi è più esposto. Lettonia, Lituania, Cechia, Ungheria importano quasi il 100% di gas dalla Russia, ma è il sistema energetico ungherese che dipende più pesantemente dal gas. L'Italia importa da Mosca una quota sul totale consumato inferiore a quella tedesca, ma il suo sistema produttivo dipende dal gas per il 40%, quello tedesco per il 26% circa. La Spagna importa una quota del 50% dalla Russia, ma il suo sistema ne dipende per l'8% circa e, soprat-

tutto, i suoi porti posso facilmente sostituire il gas russo con quello liquefatto al punto che potrebbe esportarne, se i gasdotti fossero sufficienti. Molto dipende anche, continua il Delors Centre anche dai consumi e dall'assorbimento di gas del sistema produttivo, che vede per esempio il Belgio tra i primi posti (e quindi tra i più colpiti). Cosa accadrebbe allora, se i rubinetti russi chiudessero del tutto? La risposta viene da uno studio del think tank Bruegel («Can Europe survive painlessly without Russian gas?») che ha elaborato tre scenari: quello di forniture contrattuali, simili a quelle del 2021 (lo scenario ancora oggi più probabile), quello di importazioni limitate, e il worst case scenario, la chiusura totale. Molto dipende da due fattori: le temperature, nel prossimo inverno, e la disponibilità di gas liquefatto, a cui l'Europa ha già fatto ampio ricorso in queste settimane (con l'aiuto degli Usa). In teoria la Ue ha una capacità di importare gas per almeno 1.800 Terawattora, contro i 1.700 venduti dalla Russia, senza contare la capacità della Gran Bretagna di importare ed esportare nella Ue altri 400 Twh. Le cose non sono però così semplici. Il gas non riesce a viaggiare facilmente da un paese all'altro per i limiti posti dai gasdotti, dalla stessa qualità del gas. Altri vincoli sono posti dall'inevitabile rialzo dei prezzi, e dai rapporti geopolitici con i paesi asiatici, oggi i più grandi acquirenti di gas liquefatto. L'altra strada è allora la riduzione della domanda: nel breve termine si può immaginare la conversione delle centrali verso il petrolio, il rinvio della chiusura delle centrali atomiche tedesche, l'accelerazione della costruzione di impianti solari. Non basta, però, secondo Bruegel, e in tempi stretti la domanda di gas da parte dell'industria può essere ridotta solo tagliando la produzione, come alcune aziende hanno già fatto, o chiudendo le fabbriche. Leggi d'emergenza potrebbero ridurre riscaldamento al lavoro o in casa, altre potrebbero incentivare interventi di risparmio di energia: il 75% degli edifici è energeticamente inefficiente. «Sopravvivere» non sarà quindi impossibile, ma non sarà semplice.

R. Sorrentino, *Il Sole 24 Ore*

## Guerra in Ucraina. Dal metano italiano ai nuovi contratti, quattro vie per lasciare il gas della Russia

Fare i conti con l'emergenza. Fare i conti con la servitù di quel legame forte rappresentato dalla tubatura, migliaia di chilometri, che dalla penisola di Jamal in Siberia attraversa l'Ucraina, la Slovacchia, l'Austria e scavalca il passo del Tarvisio. L'Italia può ridurre la dipendenza dalla Russia strangolatrice, ma può ridurre anche la dipendenza dal metano. Entrambi gli obiettivi, però, esigono tempo (anni) e investimenti (miliardi su miliardi).

### *Le quattro soluzioni maggiori*

L'Italia ha infrastrutture di trasporto del gas molto forti. Se gasdotti e rigassificatori fossero usati appieno, potrebbe rinunciare senza una lacrima al metano russo. Però mancano i contratti di importazione per riempire e far marciare a mille quegli impianti. E intanto, come annunciato anche da Mario Draghi, l'Italia intende dotarsi di due rigassificatori in più, anche per consentire l'arrivo del metano liquido promesso da Joe Biden. L'Italia ha anche giacimenti di gas abbondanti, ma da anni ogni investimento per raggiungerli e sfruttarli è bloccato perché pozzi e perforazioni suscitano in molte persone quei sentimenti di repulsione che avevano portato nel 2016 a un referendum "no-triv" (non raggiunse il quorum). Ormai i giacimenti vecchi si stanno spommando e per aumentare l'estrazione di metano servono progetti, investimenti, soldi, lavoro e tempo. L'Italia ha anche fonti rinnovabili importanti, soprattutto il solare fotovoltaico (l'irraggiamento migliore si concentra fra Puglia e Sicilia), l'idroelettrico sulle Alpi e la geotermia nelle molte zone vulcaniche. Vento? Purtroppo, no; l'Italia è nel mondo uno dei Paesi meno ventosi. Le uniche zone con un vento teso e costante sono quelle nell'Appennino fra Campania e Puglia e alcune aree in alto mare. E poi il risparmio energetico, che permette di avere più energia con gli stessi consumi o meno consumi con la stessa energia.

### *Tubi e giacimenti (poco usati)*

Qualche numero. L'Italia consuma 76,1 miliardi di metri cubi di gas all'anno (dato 2021), com-

presi i giacimenti nazionali. La Russia ci dà 29,1 miliardi di metri cubi, cioè la tubatura che arriva dalla Siberia lavora a tutta potenza. Ma la capacità totale di importazione di gas dell'Italia è pari ai 15 miliardi di metri cubi l'anno e, chiuso il rubinetto russo, rimangono disponibili capacità di importazione per altri 84 miliardi di metri cubi di gas non russo, ben oltre ciò che ci serve. Insomma, gli impianti per importare molto più gas del fabbisogno ci sono; manca il gas. L'Algeria sta investendo sempre meno nei suoi giacimenti, che si stanno sfiatando come quelli italiani, e soprattutto vuole usare quel metano per la sua crescita. La Libia deve gestire le gastriti politiche interne. L'Olanda sta chiudendo il colossale giacimento di Groninga, quasi vuoto. I soli impianti per l'importazione che lavorano a tappo sono il gasdotto russo, il grande rigassificatore Adriatic Lng al largo del delta del Po e il nuovo metanodotto Tap dall'Azerbaijan. Poco usati i giacimenti nazionali, che di mese in mese sono sempre più sfiatati mentre non si cercano i giacimenti nuovi. A titolo di confronto, nel mese di gennaio dai giacimenti nazionali di metano sono stati estratti appena 279 milioni di metri cubi, cioè il 13,4% in meno rispetto allo stesso mese del 2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 26 marzo). Quanto metano è nascosto sotto i nostri piedi? Le stime di **10 anni** fa dicevano che l'Italia ha riserve certe e possibili per 1,8 miliardi di barili di petrolio e 350 miliardi di metri cubi di metano. Per esempio, si stimano almeno 30 miliardi di metri cubi nei giacimenti tra il Veneto e l'Istria, quell'area dell'Alto Adriatico che non viene toccata per timore che l'estrazione di metano possa far sprofondare Venezia.

### *Le «odiosamate» rinnovabili*

Le rinnovabili piacciono sì, ma "non qui, fatele da un'altra parte". Il motivo è semplice: l'energia rinnovabile è poco concentrata, molto dispersa, e gli impianti che devono raccoglierla sono molto visibili. Secondo l'Osservatorio di Anie Rinnovabili, nel 2021 si registrano in tutto impianti per 57.700 megawatt, 21 megawatt in meno rispetto al 2020. È cresciuto lentamente il

fotovoltaico (50 megawatt) e un pochino anche l'eolico (appena i megawatt), crollano idroelettrico (-22 megawatt) e bioenergie (-50 megawatt). La strada dell'indipendenza energetica è ancora lunga e irta di ostacoli.

*J. Giliberto, Il Sole 24 Ore*

## Energie rinnovabili, la spinta parte da 950 mila impianti

Una spinta alla produzione di energie rinnovabili. E una semplificazione delle autorizzazioni. Il doppio intervento del premier Mario Draghi alla Camera - 25 febbraio e 9 marzo - indica una rotta chiara da seguire. Con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dal gas russo. Ma anche di fare ciò che non si è fatto negli anni scorsi: diversificare l'approvvigionamento energetico, in modo tale da non trovarsi troppo legati a un unico fornitore o a un'unica fonte. Puntare sulle rinnovabili - in prospettiva - significa anche contenere i costi. Pur se nell'immediato sono indispensabili misure temporanee come quelle varate venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri: dal bonus sociale per le bollette delle famiglie al credito d'imposta a favore delle imprese per l'acquisto di elettricità e gas.

### *Gli impianti e la produzione*

Il dato di partenza è che, in tema di rinnovabili, l'Italia è già più avanti degli obiettivi europei. Secondo il Gse, nel 2020 le energie pulite hanno coperto circa il 20,4% dei consumi energetici totali nei settori elettrico, termico e dei trasporti, contro un target Ue del 17% (direttiva 2009/28/Ce). Il divario è stato amplificato dal calo di alcuni consumi dovuto alla pandemia nel 2020 - come i trasporti aerei - ma già nel 2019 l'Italia era al 18,2 per cento. E resta il fatto che l'attuale crisi con la Russia impone di spingersi oltre. Un aiuto - in questo senso - arriva dal Pnrr, che prevede (missione M2C2) un incremento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e uno snellimento delle procedure, già ritocate nei giorni scorsi dal decreto Energia (D117/2022).

Il Rapporto statistico 2020 del Gse - che sarà pubblicato oggi - ha censito 949 mila impianti per la produzione elettrica, con una potenza complessiva di 56 GW. Quelli di gran lunga più diffusi sono gli impianti fotovoltaici - circa 936 mila - cui fa capo, però, poco meno del 40% della potenza. In confronto, l'eolico arriva intorno al 20% con solo 5.660 impianti. In termini di elettricità prodotta, la somma di fotovoltaico ed eolico sfiora i 44 mila GWh, ancora sotto i

47.500 del "tradizionale" idroelettrico. Che viene superato solo considerando anche i 19.600 GWh prodotti con le bioenergie (biomasse, biogas e bioliquidi). A livello territoriale, dalle regioni del Sud arriva oltre il 90% dell'elettricità prodotta sfruttando il vento. Ma solo il 37% di quella di fonte solare. Infatti, con l'eccezione della Puglia - che primeggia anche per l'eolico - le regioni con la maggior produzione fotovoltaica sono tutte a Nord: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

### *I bandi del Pnrr*

L'Osservatorio di Anie Rinnovabili evidenzia nel 2021 un calo di 21 MW nella potenza installata, dovuto al rallentamento dei nuovi impianti e alla chiusura dei vecchi. Anche per questo i prossimi mesi saranno decisivi per i nuovi bandi in arrivo grazie al Pnrr. Dopo i primi quattro già avviati per 2,5 miliardi di euro, se ne prevedono altri per quasi 10 miliardi. I fondi spaziano dalla promozione delle comunità energetiche per l'autoconsumo (2,2 miliardi) fino al rafforzamento delle smartgrid, le reti energetiche intelligenti (3,6 miliardi). Due capitoli di investimento che tendono a ottimizzare lo sfruttamento dell'energia prodotta dalle rinnovabili, attenuando gli inconvenienti della sua discontinuità. Altri bandi riguarderanno poi lo sviluppo agrovoltico, per coniugare sugli stessi terreni attività agricole ed energetiche (1,1 miliardi), e del biometano (1,9), citato da Draghi in Parlamento («l'obiettivo è raggiungere le 200 mila tonnellate nel 2023 e un incremento di 50 mila tonnellate annue nel successivo triennio»). Rilevante è anche il Decreto ministeriale "Ferz," del Mite, che discende dalla direttiva europea Red II (si veda Il Sole 24 Ore del 19 marzo). Il decreto ha il compito di stabilire le modalità e le condizioni per incentivare gli impianti innovativi alimentati da biogas e biomasse (non solo nuovi ma anche già esistenti), solari termodinamici, geotermoelettrici anche a zero emissioni ed eolico fotovoltaici galleggianti in mare o su piattaforme petrolifere dismesse. Prevedendo una valutazione accelerata per gli impianti di potenza superiore a 10MW e, più in

generale, tempi massimi per la realizzazione dei vari interventi.

### *Il nodo della burocrazia*

Se tutto andrà secondo i piani, i bandi e gli incentivi si tradurranno in nuove istanze e progetti. Ma il rischio è che tutto si areni nella burocrazia. Come ha ricordato Terna in audizione alla Camera l'8 marzo scorso, oggi le richieste di connessione di nuove capacità rinnovabili alla rete in alta tensione hanno già un valore triplo rispetto a quello richiesto per raggiungere gli obiettivi di produzione elettrica al 2030. Non tutte le istanze, però, si tradurranno in nuovi impianti. Anzi «per abilitare questo processo è fondamentale garantire iter autorizzativi snelli ed efficaci», ha spiegato il direttore affari regolatori di Terna, Fabio Bulgarelli. E solo sbloccando gli iter si potrà «rispettare l'obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza di 70 GW di rinnovabili entro il 2026», ha sottolineato il premier Draghi. Un intervento si è già concretizzato con il Dl Energia ora in fase di conversione (si veda l'articolo in basso): semplificazioni per l'installazione di impianti solari fotovoltaici e termici su edifici e strutture; definizione di un modello unico per impianti da 51 a 200 kW; semplificazione delle procedure autorizzative per gli impianti *offshore* per quelli a sonde geotermiche. E un ulteriore pacchetto di semplificazioni è già stato annunciato dal Governo.

D. Aquaro, C. Dell'oste, *Il Sole 24 Ore*

## **L'Italia spreca il 4% del metano. Ecco chi specula sui prezzi del gas**

La stima per forza di cose è approssimativa, attorno al 4%. Rispetto ai 76,1 miliardi di metri cubi di metano che l'Italia ha usato nel 2021, circa 3-3,5 miliardi di metri cubi sono svaporati in aria prima ancora di arrivare a destinazione. Sono sfiatati dai giacimenti italiani o da quelli in altri Paesi che pompano il gas verso l'Italia; sono trafilati attraverso le giunture e le flange dei grandi gasdotti che verso la Penisola corrono nei deserti africani e nelle steppe siberiane; hanno sibilato in valvole arrugginite o chiuse male, oppure il loro fiato si è liberato sotto le strade delle città italiane. A titolo di confronto, nel 2021 dai giacimenti nazionali di gas sono stati estratti 3,34 miliardi di metri cubi di gas nazionale. In altre parole, abbiamo perso per strada una quantità di metano pari a quel gas che abbiamo potuto estrarre dal nostro sottosuolo. In tutto il mondo svaporano in aria ogni anno 180 miliardi di metri cubi, stima l'Agenzia internazionale dell'energia. Non è soltanto una questione di denaro, di valore dissipato in aria, di spreco di risorse. È anche una questione ambientale. Il metano non bruciato ha un effetto serra feroce. Riscalda il clima del pianeta con un'intensità circa 28 volte più cattiva rispetto a quell'anidride carbonica che è prodotta dalla combustione del gas. Manfredi Caltagirone, italiano, è il direttore operativo dell'Osservatorio internazionale Onu per le emissioni di metano (in sigla Imeo). «A livello globale, si stima che vada disperso circa il 2-3% del gas estratto», spiega. L'Imeo deve controllare che annunci, promesse e impegni di Governi e aziende vengano realizzati nei fatti. Gli studi dell'Imeo osservano che la quantità maggiore di metano pare sfiatare a bocca di pozzo, nella fase di estrazione e nelle lavorazioni iniziali. Parti minori trafilano nel trasporto, nell'evaporazione del carico delle navi metaniere, dalle tubazioni di distribuzione locale in città. Del gas che dovrebbe arrivare in Italia, molto viene disperso quando è ancora in Libia; l'Algeria ha lasciato invecchiare gli impianti e ha molte perdite. Ma James Turino dell'orga-

nizzazione statunitense Clean Air Task Force ha ispezionato con le termocamere gli impianti italiani del metano e dall'Alta Italia fino al Mezzogiorno ha individuato 25 punti di grande dispersione. Una torcia spenta in Liguria, una valvola non chiusa in Campania, una guarnizione frantumata in Abruzzo e così via. «Anche pensando che l'efficienza delle torce sia del 98%, il 2% di metano non bruciato perché disperso ha un effetto serra peggiore rispetto al rimanente 98% di CO<sub>2</sub> prodotta. Ed è anche sicurezza energetica che viene lasciata scivolare via. Ed è necessaria la collaborazione dell'industria per individuare gli impianti da cui sfugge questo gas», avverte Caltagirone. Ed è davvero molto difficile individuare gli impianti da cui il metano svapora. Ecco Steve Hamburg, scienziato statunitense e responsabile scientifico dell'organizzazione non governativa americana Environmental Defense Fund (in sigla EDF): «Dobbiamo capire che cosa sono queste emissioni fuggitive, quante sono, dove si trovano. Per questo motivo con centinaia di scienziati stiamo preparando il lancio del Methane-Sat, il satellite con sensori speciali che riuscirà a leggere dall'alto, con un dettaglio mai visto prima, i punti esatti da cui si disperde il gas. Potremo vedere dove avviene il fenomeno e come varia nel tempo». La responsabile italiana dell'EDF, Ilaria Restifo, coordina l'impegno ambientale delle imprese italiane che hanno sottoscritto in anticipo un accordo volontario per ridurre le emissioni di metano. Su temi correlati lavora anche l'associazione ambientalista italiana Amici della Terra con gli studi di Tommaso Franci. Aggiunge Hamburg: «Il metano rappresenta più di un quarto del riscaldamento globale e la CO<sub>2</sub> contribuisce per quasi gli altri tre quarti del fenomeno, ma questo non basta per capire dove intervenire. Una cosa è certa: sarà il metano disperso in aria a creare il maggiore riscaldamento del clima e l'aumento delle emissioni fuggitive è la causa del riscaldamento globale degli ultimi anni». Il metano si libera in aria in natura, per esempio per i processi di fermenta-

zione, ma tanto gas viene emesso dalle attività umane. «Le principali fonti di emissioni fuggitive di metano **in atmosfera** vengono da agricoltura - aggiunge lo scienziato Hamburg - combustibili fossili, rifiuti e acque reflue». Dice Cristiano Tortelli, amministratore delegato della PetrolValves: «Possiamo fornire kit retrofit che, se installati sulle valvole esistenti, monitorano l'emissione dei gas, mentre sulle valvole di nuova fornitura esiste un design che si chiama *fugitive emission*, il quale permette di ottenere lo *zero leakage*, la perdita zero».

*J. Giliberto, Il Sole 24 Ore*

## L'idroelettrico lancia l'allarme: la siccità ferma gli impianti

Dalla Calabria al Piemonte lo scenario non cambia. Sulle montagne la neve non c'è, i laghi sono vuoti come i fiumi, ridotti praticamente a ruscelli. Con il risultato che il comparto idroelettrico è allo stremo, costretto a fermare gli impianti per assenza d'acqua. Mancano, infatti, riserve e accumuli di neve che rappresentano alleati irrinunciabili in questo periodo per le centrali. Quattro mila quelle disseminate lungo la penisola che mediamente producono 45 terawattora di energia elettrica l'anno, il 15% del fabbisogno italiano a fronte di un consumo complessivo per il Paese di circa 300 TWh. Ma quell'asticella preziosa è fortemente a rischio per il 2022. Ecco perché il settore lancia un grido d'allarme e si prepara a chiedere, con una doppia missiva indirizzata al presidente del Consiglio Mario Draghi e al capo del Dipartimento della Protezione Fabrizio Curcio, il riconoscimento dello stato di calamità naturale in modo da poter beneficiare della sospensione di rate relative a mutui e leasing, di canoni e sovracani. Ma anche per sottolineare l'estrema difficoltà del settore nel sottostare all'annunciato prelievo sugli extraprofitti approvato dal Governo a fine gennaio, poi riformulato e ora contenuto in un emendamento al Sostegni Ter su cui la commissione Bilancio del Senato sarà chiamata a votare all'inizio della prossima settimana. Un provvedimento i cui effetti sono già stati quantificati dall'associazione con un taglio del 70% dei ricavi. «Il comparto versa in una situazione veramente drammatica - spiega, al Sole 24 Ore, Paolo Taglioli, direttore generale di Assoidroelettrica, la principale associazione di categoria che riunisce 427 operatori per 4,5 miliardi di chilowattora annui prodotti, il 40% delle società del settore - . Sull'arco alpino in questi giorni abbiamo meno del 90% della risorsa e la totale assenza di neve, anche in alta quota, fa presagire il peggio per la primavera e l'estate». E le prospettive sono tutt'altro che rassicuranti. «A oggi - prosegue Taglioli - non è dato sapere quando questa situazione di alta pressione si interromperà per lasciare spazio a nuove perturbazioni. Sull'Appennino le condizioni sembrano leggermente mi-

gliori, ma in alcune zone l'acqua manca completamente e in altre i valori riscontrati sono meno dell'80%. E anche a Sud, in Calabria, le centrali stanno lavorando a circa il 30% del carico, ma anche lì la mancanza di neve non fa ben sperare per la primavera». Insomma, il quadro è estremamente fosco come emerge anche dai racconti raccolti dal Sole 24 Ore tra gli operatori. Filippo Maggia, gestore di 30 impianti in Piemonte, non nasconde la sua preoccupazione. «Il problema più grande è la mancanza totale di neve in montagna. Nei valloni, soprattutto nella Val Sesia, dove, al momento dovrebbero esserci accumuli di neve alti 10-15 metri non c'è niente. Lo stesso scenario anche nel Biellese. Per non dire dei laghi, come quello di Ceresole Reale, sotto il Gran Paradiso, completamente asciutto». Stesso allarme anche in Emilia-Romagna, dove a parlare è Barbara Franchi, proprietaria di una centrale idroelettrica sull'Appennino bolognese. «Siamo molto preoccupati perché da metà gennaio, non produciamo e febbraio abbiamo lavorato pochissimo. Per il mese di marzo, poi, le previsioni sono pessime e di questo passo non riusciremo a far fronte a pagamenti di concessioni, mutui e quant'altro. Ed è una situazione che si protrae ormai da diversi anni». E scendendo verso il Mezzogiorno le condizioni restano molto gravi. «In Calabria, nel periodo autunnale abbiamo raggiunto la sufficienza, ma adesso viaggiamo al 30%, siamo molto al di sotto delle medie sperate, è un anno piuttosto secco», lamenta Marco Mancuso, che possiede due impianti nella Regione. Il grido d'allarme, dunque, è lo stesso. Per questo nella lettera inviata a Palazzo Chigi l'associazione metterà in fila i numeri del disastro e tornerà a chiedere un passo indietro sulla norma degli extraprofitti. Poi partiranno le iniziative dei singoli con Assoidroelettrica che, nel momento in cui sarà riconosciuto lo stato di calamità naturale, inviterà gli associati a chiedere al Gestore dei servizi energetici (Gse) il recupero del periodo incentivato corrispondente alla fase di siccità.

C. Dominelli, *Il Sole 24 Ore*

# CNI e RPT

## Ingegneri, regolamento approvato

Elezioni in vista per gli ingegneri. Il Ministero della Giustizia, infatti, ha approvato il nuovo regolamento elettorale di categoria, elaborato dal Consiglio nazionale ingegneri (Cni) a seguito della sospensione della tornata elettorale dello scorso autunno decisa dal Tar del Lazio il 9 settembre e poi confermata dal Consiglio di stato il 16 dello stesso mese. Il Consiglio nazionale è stato convocato per domani 1° aprile per decidere la data delle prossime elezioni. Le motivazioni che avevano portato allo stop dello scorso autunno si possono desumere dalla stessa informativa con cui il Cni ha dato la notizia dell'approvazione del regolamento: «Ministra... ha approvato il regolamento recante le procedure di elezione per la tutela del genere meno rappresentato e per la votazione telematica da remoto dei consigli territoriali e nazionale dell'ordine degli ingegneri». Proprio la parità di genere e il voto a distanza furono infatti le cause scatenanti della sospensione delle elezioni. Alla base di tutto un ricorso presentato dall'ordine di Roma, che ha portato allo stop a pochi giorni dalle elezioni capitoline (previste per il 16 settembre). La sospensione era cautelare in attesa di giudizio, che arrivò il 27 ottobre con la sentenza 11023 del Tar Lazio che diede ragione all'ordine di Roma e stabilì quindi la definitiva sospensione e l'obbligo per il Cni di redigere un nuovo regolamento elettorale. La sentenza ripete quanto già stabilito con i commercialisti, le cui elezioni furono sospese (anche) per il mancato rispetto delle quote di genere. In sostanza, la tesi dei due Consigli nazionali, non esiste un provvedimento in nessun testo che disciplini le quote di genere nelle elezioni degli ordini professionali. Secondo le posizioni dei tribunali che si sono pronunciati sulle questioni, a prescindere dalla mancanza di riferimenti normativi, i consigli nazionali non si possono esimere dall'applicare il principio di pari opportunità sancito dall'articolo 51 della Costituzione e, in sostanza, avrebbero dovuto prevedere meccanismi per il rispetto delle quote di genere.

## Esperti in edilizia sostenibile

Arriva l'esperto in edilizia sostenibile italiana. Lo schema di certificazione della figura professionale, infatti, ha ottenuto l'accreditamento in conformità alla norma Uni En Iso/lec 17024 con la delibera di accreditamento, certificazione e ispezione di Accredia. A comunicarlo il Consiglio nazionale degli ingegneri, la cui piattaforma di certificazione (Certing) è stata alla base della definizione della figura professionale. Il profilo non riguarda solo gli ingegneri, "ma apre a tutti quei professionisti (architetti, geometri e periti edili) in grado di sottoscrivere progetti in ambito edilizio, ciascuno con le limitazioni previste dalla normativa vigente. L'esperto in edilizia sostenibile italiana rappresenta infatti «un'evoluzione della tradizionale figura del progettista nel settore edile-impiantistico e delle infrastrutture che descrive un professionista con competenze utili ad operare scelte e valutazioni sulle caratteristiche morfologiche di edifici, manufatti e infrastrutture; sulla scelta dei materiali; sul consumo di risorse energetiche ed ambientali; sul ciclo di vita; sugli impatti ambientali associati alle opere ed è in grado di gestire i processi di certificazione degli edifici secondo i protocolli CasaClima e/o Itaca», si legge sulla circolare del Cni. La certificazione si articola su due livelli, base e avanzato. Il primo livello identifica i professionisti in grado di effettuare consulenze e progettare interventi energetico ambientali nell'ambito edilizio, nonché gestire i processi di certificazione degli edifici secondo gli standard Itaca e CasaClima. Il secondo (livello avanzato) indica un professionista che, oltre ad effettuare consulenze e progettare interventi energetico ambientali, è in grado di verificare, anche in fase di realizzazione, l'ottemperanza ai protocolli ambientali CasaClima e/o Itaca. Il percorso di certificazione si potrà attivare accedendo alla piattaforma Mying o direttamente dal sito dell'agenzia Certing [www.certing.it](http://www.certing.it). Negli ultimi mesi il Consiglio nazionale ingegneri ha stretto varie collaborazioni con diverse figure professionali (dai veterinari agli psicologi) per la certificazione delle competenze realizzata direttamente dall'agenzia del Cni.

## Riparte Ingenio al femminile

In occasione della giornata mondiale dedicata alla donna, il Consiglio nazionale degli ingegneri annuncia di aver avviato le iniziative preliminari per l'organizzazione della seconda edizione del premio tesi di laurea «Ingenio al femminile». Il premio è rivolto alle studentesse italiane che si sono laureate in ingegneria nel corso dell'anno accademico 2020/21, e si inquadra all'interno del più ampio progetto «Ingenio al femminile». Il premio andrà a favore delle migliori tesi di laurea, che dovranno avere come oggetto principale - o dovranno essere direttamente collegabili - ad una delle missioni che compongono il Pnrr. Nelle prossime settimane il Consiglio nazionale individuerà con maggior precisione quali saranno le missioni attorno alle quali verterà questa seconda edizione del premio.

*ItaliaOggi*

## Ingegneri, elezioni via web ma solo per gli ordini locali

Le elezioni dei consigli territoriali degli ingegneri potranno svolgersi sia a distanza che in presenza, mentre il Consiglio nazionale non potrà essere votato via web. La precisazione arriva dal Ministero della Giustizia, che ha risposto al Consiglio nazionale degli ingegneri, il quale aveva inviato al dicastero il nuovo regolamento elettorale di categoria. Il Cni ha dovuto riscrivere il regolamento a seguito della sentenza 11023 del Tar Lazio del 27 ottobre, che aveva sospeso le elezioni per il mancato rispetto delle quote di genere e per la necessità di definire la normativa per le elezioni a distanza. Secondo il Ministero, la norma che definisce la possibilità di operare con le elezioni a distanza per le professioni «non impone l'adozione delle modalità telematiche, né stabilisce precisi limiti o divieti sull'adozione di un siffatto strumento, sicché nulla esclude che un ordine professionale possa individuare una modalità di votazione sia in presenza che telematica». Il nuovo regolamento del Cni contempla questa possibilità sia per gli ordini locali che per il nazionale. Per il Ministero «non possono essere oggetto di approvazione, e come tali devono essere espunte dal regolamento, le disposizioni dettate per regolare le elezioni del Consiglio nazionale, in quanto le elezioni del suddetto organo non si svolgono con modalità assembleare o analoga a quelle del territoriale, secondo un apprezzamento che il Ministero ha effettuato con riguardo al precedente regolamento elettorale». Di conseguenza «alla stregua del quadro normativo vigente, le elezioni del Consiglio nazionale non si possano svolgersi in modalità telematica, la quale risulterebbe, invero, contra legem». Oltre a questo, il Ministero ha individuato altre criticità nel regolamento; una riguarda le disposizioni finali, in particolare la previsione della fissazione, da parte del Cni, della data delle elezioni entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del regolamento. «La previsione di un termine dilatorio così ampio», fanno sapere dal dicastero di via Arenula, «mal si concilia con l'intervenuta scadenza di moltissimi consigli territoriali da tempo considerevole e con le sollecitazioni più volte effettuate dal Ministero».

## Avanti tutta sull'ingegneria dell'informazione

Avanti tutta per gli ingegneri dell'informazione. Dopo l'aggiornamento della classificazione Istat, che ha riconosciuto la categoria rivedendo la classificazione Cp2011, domani andranno in scena gli stati generali dell'ingegneria dell'informazione, organizzati dal Consiglio nazionale ingegneri e dal comitato italiano ingegneria dell'informazione. L'evento si svolgerà nella sala capitolare presso il chiostro di Santa Maria sopra Minerva del Senato. La prima parte dell'evento sarà dedicata al Pnrr e alla transizione digitale, con interventi di esperti del settore, tra cui anche rappresentanti del Cni. A seguire un focus sulla minaccia crescente dei cyber attacchi, mentre prima di pranzo i riflettori saranno puntati sulla sanità digitale. Nel pomeriggio, invece, industria 4.0 e transizione digitale nella pubblica amministrazione. A chiudere l'illustrazione di una serie di casi di eccellenza di innovazione digitale. Gli stati generali di questa nuova sottocategoria degli ingegneri, come detto, seguono il riconoscimento effettuato dall'Istat, che ha inserito la professione dentro quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione lo scorso gennaio. La scelta dell'Istat è stata in parte influenzata anche dal pressing fatto dal Consiglio nazionale ingegneri, che da tempo spinge per ottenere il riconoscimento: «Nel marzo 2021», si legge nella nota del Cni, «il Consiglio nazionale ingegneri aveva trasmesso all'Istat una istanza, sostenuta dal suo Comitato italiano ingegneria dell'informazione (C3i), in merito all'aggiornamento della classificazione Cp2011 con l'introduzione della categoria "Ingegneri dell'informazione" nelle classificazioni delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. L'Istat ha accolto l'istanza del Cni». Il riconoscimento completo, tuttavia, non è stato ancora realizzato. Infatti, manca ancora la valutazione dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ex Isfol) che, nel caso avesse un esito positivo, permetterebbe l'inserimento degli ingegneri dell'informazione nel sistema integrato delle professioni di Inapp e Istat.

## Bonus edilizi, le nuove responsabilità per i professionisti e le chance di tutela

Con le nuove norme anti frodi sui bonus edilizi le polizze per i tecnici impegnati nelle asseverazioni rischiano di costare di più. Ma, prima ancora di capire l'impatto economico, le nuove regole stanno creando ai professionisti dubbi e incertezze. Dal 26 febbraio il decreto sulle cessioni (DI 13/2022) ha modificato le assicurazioni di responsabilità civile obbligatorie per i tecnici impegnati nelle asseverazioni legate ai bonus edilizi. Ora il legislatore richiede una polizza ad hoc per ciascun intervento, con massimale di pari importo rispetto ai lavori. Ingegneri, architetti, geometri e periti vedono all'orizzonte soprattutto un aumento dei costi, nonostante le rassicurazioni delle compagnie, ma anche una costante perdita di tempo speso in burocrazia.

### *I piccoli lavori*

Oneri maggiorati sono già realtà per i professionisti impegnati nei piccoli lavori. «Il testo richiede un'assicurazione per ogni intervento, quindi siamo di fronte a un moltiplicarsi delle polizze da sottoscrivere» commenta Mauro Iacumin, ingegnere, vicepresidente nazionale di Inarsind. Senza però risparmi di fronte a piccoli importi. «Oggi anche per lavori da 50/60 mila euro, ci vengono offerte polizze con massimale minimo da 500 mila euro, con un premio da 2.300 euro, che in teoria potrebbe costare molto meno».

### *Più polizze più costi*

Maggiori spese potrebbero venire dall'incrocio del D113/2022 con il DI Antifrodi (D1157/2021). Il nuovo obbligo di coprire ogni singolo lavoro asseverato si somma a quello di asseverare tutti i lavori agevolati (non più solo il 110%) imposto dal 12 novembre dal primo decreto, in caso di sconto in fattura o cessione del credito (con l'eccezione dei lavori in edilizia libera o sotto i 10 mila euro). Dunque sempre più lavori asseverati da coprire con lo stesso massimale, che ora potrebbe "esaurirsi" prima e costringere il tecnico a una nuova polizza o all'aumento del tetto. Or-

dini e associazioni si sono già mossi per chiedere aggiustamenti e chiarimenti al decreto che potrebbe subire modifiche in fase di conversione. «Come Rete delle professioni tecniche, abbiamo già proposto delle modifiche al decreto Sostegni-ter in corso di approvazione» spiega Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. «Il massimale, nella prassi di mercato, rappresenta sempre una quota percentuale, mai l'intero importo di un lavoro, e vorremmo fosse introdotto un meccanismo del genere. Poi c'è il tema delle polizze esistenti, stipulate prima del 26 febbraio: sarebbe opportuno sancire la loro validità» prosegue Zambrano.

### *Le prime indicazioni*

Il mondo assicurativo, per ora, dà una lettura flessibile del testo di legge. Da Assigeco fanno sapere che la novità non crea problemi: con una procedura online, è possibile adeguare le vecchie polizze alla nuova norma. Il colosso assicurativo Aig ha inviato alla propria rete un documento che considera valide le assicurazioni esistenti, poiché il nuovo comma non andrebbe a cancellare la possibilità di avvalersi della normale Rc professionale multi progetto, dotata di appendice per le asseverazioni, «a patto che questa conservi le caratteristiche richieste già in precedenza, a livello di retroattività, di assenza di "esclusioni" e con il massimale minimo di 500 mila euro». Anche Marsh Italia sostiene che, pur di fronte al nuovo dettato di legge, siano da ritenere valide tre formule: la polizza single project con massimale pari al valore dell'asseverazione; la Rc professionale ordinaria (dotata dei requisiti richiesti dal dl 34/2020) oppure la Re professionale dedicata alla sola attività di "attestazione e asseverazione". La stessa Marsh ammette però che «con la soluzione single project i costi assicurativi potrebbero essere superiori, perché le compagnie applicheranno premi minimi di polizza anche in caso di importi da asseverare di piccola entità». La polizza *single project* sul mer-

cato esiste e rientra in alcune convenzioni fra broker e ordini ma sempre con un massimale minimo di 500 mila euro. Resta infine da chiarire se anche l'aumento delle sanzioni a carico degli asseveratori (si veda la pagina a fianco) possa provocare un incremento dei rischi e dei costi delle coperture.

*A. Lovera, Il Sole 24 Ore*

## Nuovo fondo progettazione per il Pnrr

Un fondo rotativo per la progettazione per scongiurare il rischio di vanificare l'attuazione del Pnrr. È la richiesta fatta dai professionisti tecnici al Governo in una nota diffusa dalla Rpt (Rete delle professioni tecniche). «I professionisti tecnici italiani da tempo denunciano il rischio che l'attuazione dei programmi previsti dal Pnrr venga messa in discussione dall'atavica carenza di capacità di progettazione che caratterizza le pubbliche amministrazioni», si legge nella nota. Proprio in questo senso, «in occasione di un recente incontro organizzato dal Ministero della Pa, il coordinatore della Rete Armando Zambrano, ha avviato un'interlocuzione col Ministro Renato Brunetta per l'approvazione di un fondo rotativo per le stazioni appaltanti, al fine di finanziarne le attività di progettazione». Dalla Rpt, infine, la richiesta di ulteriori chiarimenti sulle ultime novità normative in tema di assunzioni a tempo determinato di professionisti nelle pubbliche amministrazioni.

*S. D'Alessio, ItaliaOggi*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Elezioni del Consiglio, ammesse le liste

Firmato ieri dal Ministro della Giustizia il provvedimento che ammette le liste elettorali «Dialogo, ascolto e concretezza» con candidato presidente Elbano de Nuccio e «Insieme per la Professione del futuro: innovare per competere» con candidato presidente Vincenzo Moretta per l'elezione del Cndcec. Le liste sono state presentate 60 giorni prima del voto, che si svolgerà il 29 aprile. Il Ministero ha verificato il rispetto dei requisiti previsti dalla legge, e cioè che i candidati siano iscritti all'Albo da almeno 10 anni, e che ciascuna lista sia formata da candidati appartenenti ad almeno 18 regioni con il limite massimo di due candidati per regione. Da quest'anno è stato anche introdotto il rispetto dell'equilibrio tra i generi: ogni lista ha riservato almeno due quinti dei posti disponibili al genere meno rappresentato. Ogni Ordine potrà contare su un numero di voti parametrato agli iscritti alla data del 29 aprile 2022.

*Il Sole 24 Ore*

## Stp, limiti agli iscritti nella sezione speciale

Chi si trova iscritto nella sezione speciale dell'Albo perché sta svolgendo un'attività incompatibile con la professione di commercialista può partecipare a una Stp multidisciplinare solo come socio di capitale o in qualità di socio che fornisca mere prestazioni tecniche ma non come socio professionista. Lo chiarisce il Pronto Ordini 64 pubblicato il 28 marzo. La legge 183/2011, istitutiva delle Stp, all'articolo 10, comma 4, lettera b) stabilisce che l'atto costitutivo della Stp deve prevedere l'ammissione in qualità dei soci dei soli professionisti iscritti ad ordini, albi e collegi, fatta eccezione per soggetti non professionisti ammessi in qualità di socio per finalità di investimento o per prestazioni tecniche. Oltre all'iscrizione all'Albo è anche necessario poter esercitare la professione, facoltà preclusa dal Dlgs 139/2005, articolo 34, comma 8, a chi è iscritto nell'Elenco speciale.

*Il Sole 24 Ore*

## Nelle società tra commercialisti prevalgono le piccole realtà

Le società tra professionisti non decollano. Eppure la forma aggregata "paga" e infatti chi svolge la professione in team guadagna mediamente di più. In base ai dati forniti dalla Cassa di previdenza (Cnpadc) la media Irpef per chi svolge la professione in forma totalmente individuale è di 50.300 euro e sale 73.764 euro per i soci di Stp; più marcata la differenza Iva: 80.738 per i "single" contro gli oltre 200 mila per i soci Stp. Su 4.129 Stp censite da Unioncamere a marzo 2021 sono quasi un terzo (1.350) quelle iscritte all'Albo dei commercialisti. La legge 183/2011 che ha permesso alla categoria di svolgere la professione attraverso una società commerciale però presenta molti punti critici che ne frenano l'applicazione e la diffusione. Manca una disciplina fiscale e ci sono diverse incertezze in quella giuridica; un deficit normativo che blocca il processo evolutivo della professione, che ancora oggi viene svolta in prevalenza in forma individuale. Da tempo la categoria chiede di intervenire prevedendo la neutralità fiscale delle operazioni di riorganizzazione delle attività di lavoro autonomo e la determinazione opzionale per cassa dei redditi delle Stp di capitali (come riportato nel Manifesto della categoria); una richiesta, rimasta fino ad oggi inascoltata. Eppure l'evoluzione del mercato dei servizi professionali e la forte digitalizzazione vedono nelle forme aggregate una delle leve principali per restare sul mercato. Per avere un chiaro quadro sulle Stp iscritte nella sezione speciale dell'Albo (creata nel 2013), la Fondazione nazionale dei commercialisti, insieme al Consiglio nazionale ha effettuato uno studio approfondito. Da quest'analisi emerge che la veste giuridica di società di capitali è efficacemente utilizzata da un ristretto numero di società, mentre la stragrande maggioranza non riesce a raggiungere soglie dimensionali adeguate. Insomma anche tra le Stp prevalgono le realtà di piccole e micro dimensioni: il 52,4% non ha più di due soci, il 5,4% ha più di cinque soci e solo lo 0,8% ha più di dieci soci. Stessa dinamica su

fronte dei dipendenti: il 21,7% non ha dipendenti, il 56,5% non supera i tre dipendenti; solo 18 Stp hanno più di 20 dipendenti. Dall'analisi della forma giuridica scelta dalle Stp, c'è netta prevalenza delle società di capitali (in tutto 908) e, in particolare, della Srl (81,6%); tra le società di persone, prevale la Sas, (7% sul totale). Sul fronte dei ricavi 46 Stp non arrivano a 10 mila euro, 189 non superano i 100 mila euro, 644 sono sotto la soglia dei 500 mila euro, 80 superano il milione di euro e solo tre superano i 10 milioni. L'indagine divide le 908 Stp di capitale in micro (132), piccole (280), medie (388) e grandi (108). Da un confronto dei bilanci si rileva che ogni addetto genera un valore della produzione pari a 76.524 euro e un utile netto di 8.437 euro; anche in questo caso la dimensione conta, perché nelle micro il valore della produzione scende a 10.043 euro per salire a 42.011 nelle piccole, a 68 mila nelle medie e 104.383 nelle grandi. Stesso discorso per l'utile netto pari a 11.561 nelle grandi e a 7.567 nelle medie.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Stati generali infermieri, sito online fino al 2 maggio

Gli stati generali della professione infermieristica entrano nel vivo. Dal 28 marzo, e fino al prossimo 2 maggio, sarà attivo il sito web che consentirà di ascoltare tutti gli infermieri attivi in Italia e raccogliere pareri e richieste sullo sviluppo nei prossimi anni della professione. A comunicarlo la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi). «Gli stati generali», si legge nella nota diffusa dalla Fnopi, «rappresentano una consultazione pubblica e trasparente rivolta agli oltre 456.000 iscritti all'albo nazionale». Sul sito [www.statigenerali.fnopi.it](http://www.statigenerali.fnopi.it) ogni infermiere sarà immesso in una piattaforma di lavoro articolata in tre macro-aree (Identità professionale, Organizzazione, Formazione) e potrà scegliere di rispondere a uno o più quesiti specifici presenti in ciascuna sezione.

*ItaliaOggi*

## Brevi - Nausicaa Orlandi

Nausicaa Orlandi è stata confermata alla guida della Federazione Nazionale degli Ordini dei Chimici e dei Fisici per il prossimo quadriennio 2022-2026. È questo il risultato delle elezioni, svoltesi il 12 e il 13 marzo, per il rinnovo del Comitato Centrale e del Collegio dei Revisori dei Conti della Federazione Nazionale degli Ordini dei Chimici e dei Fisici. Confermato anche il tesoriere, Mauro Bocciarelli, mentre Francesca Piccioli e Martino Di Serio ranno rispettivamente il nuovo segretario e Vice Presidente. Con queste elezioni si completa il percorso di rinnovo prima degli organi degli Ordini territoriali e successivamente della Federazione Nazionale nelle more della legge 3/2018, che ha visto entrambe le categorie professionali di Chimico e Fisico essere presenti negli organi direttivi locali e nazionali. Infatti nella Federazione Nazionale sono presenti ad oggi l'82% di professionisti Chimici e il 18% di professionisti Fisici, percentuale che si rispecchia nella nuova composizione degli organi appena rinnovati.

*ItaliaOggi*

## Cndcec, elezioni al rush finale

L'avvenire dei commercialisti italiani, messi a dura prova dalla pandemia, ma anche da una (lunga) stagione di «stallo» elettorale, disegnato all'ombra della Torre pendente: è andato in scena ieri, a Pisa, il primo confronto fra i due candidati alla presidenza del Cndcec Elbano de Nuccio e Vincenzo Moretta, in vista del voto del 29 aprile. E, al dibattito sulle prospettive della futura guida dei quasi 120.000 iscritti ai 131 Ordini territoriali, s'è associata la rievocazione del percorso che, dal 2004 ad oggi, ha portato all'approvazione della norma sul differimento delle scadenze tributarie in capo al professionista malato. Al tradizionale evento dell'Anc, giunto alla XVIII edizione, il presidente del sindacato Marco Cuchel, soddisfatto del riconoscimento del diritto alla salute degli autonomi (frutto del varo dell'emendamento alla manovra del senatore di FdI Andrea de Bertoldi, pronto ad impegnarsi, ha detto, per cercare di trovare soluzioni in merito alla copertura per le sanzioni dirette), ha sostenuto che «la battaglia per l'estensione della tutela ad altri adempimenti continua», mentre il vertice di Confprofessioni Gaetano Stella s'è soffermato sulla ripartenza dopo il Covid-19, che passa anche attraverso della Cassa ragionieri Luigi Pagliuca, «o trova la possibilità di espandere il suo raggio d'azione, o implode». Infine, de Bertoldi (parlamentare e commercialista) ha lanciato un appello a Moretta e de Nuccio: i ricorsi che hanno fatto slittare le votazioni non hanno giovato all'immagine della categoria. Dobbiamo rimanere uniti. Anche dopo il 29 aprile».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

## Un albo professionale per i periti assicurativi

Un albo professionale per i periti assicurativi, obbligatorio per poter esercitare la professione. E questo l'obiettivo principale del nuovo testo unificato adottato ieri in commissione industria del Senato, a prima firma Sergio Vaccaro (M5s) che ingloba gli atti Senato 1217 e 1666. Oltre ad adottare il nuovo testo, la commissione ha fissato il termine per la presentazione degli emendamenti al prossimo 21 marzo alle 15. Il provvedimento va a modificare il capo VI del titolo X del codice delle assicurazioni private, andando quindi ad aggiungere un nuovo articolo 156 che stabilisce che l'attività professionale di esperto danni e valutazioni per l'accertamento e la stima dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore e dei natanti non può essere esercitata da chi non sia iscritto all'albo di cui all'articolo 157. Viene inoltre affermato che le imprese di assicurazione non potranno effettuare direttamente l'accertamento e la stima dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore natanti. Il nuovo articolo 157, quindi, va a definire i contorni dell'albo. Entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge, l'albo sarà istituito presso la Consap e l'iscrizione ad esso, come detto, sarà obbligatoria per l'esercizio della professione di esperto danni e valutazioni. L'elenco sarà suddiviso in tre sezioni: alla prima saranno iscritti coloro che svolgono le attività di accertamento e stima del valore dei veicoli a motore e dei natanti e dei danni subiti conseguenti a responsabilità civile e garanzie dirette veicoli; alla seconda coloro che svolgono attività di ricostruzione della meccanica degli incidenti causati da veicoli a motore e natanti, compresi i rilievi degli elementi allo scopo destinati; mentre alla terza coloro che svolgono le attività di accertamento e stima del valore dei veicoli a motore di interesse storico e collezionistico, di cui all'articolo 60 del decreto legislativo 30 aprile 1985, n. 285, e dei relativi danni subiti. Per iscriversi, oltre a rispettare i requisiti, si dovrà passare la prova di idoneità indetta dalla Consap.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

## Notai, eletto il Consiglio nazionale

Chiusi gli scrutini delle elezioni per il rinnovo dei componenti del Consiglio Nazionale del Notariato per il triennio 2022-2025, tenutesi sabato 26 febbraio. Eletti Consiglieri Nazionali i notai: Giulio Biino, Ivo Grosso, Matteo Gallione, Carmelo Di Marco, Alessandra Mascellaro, Andrea Busato, Gabriele Noto, Flavia Fiocchi, Vincenzo Gunnella, Francesco Gerbo, Giuseppe Trapani, Manlio Pitzorno, Michele Gentilucci, Antonio Areniello, Cesira De Michele, Roberto Vinci, Vito Pace, Rocco Guglielmo, Diego Barone e Mario Marino. Eletti a comporre il Collegio dei Revisori dei Conti i notai: Gustavo Gili, Maria Pantalone Balice, Giuseppe Vicari. La proclamazione dei risultati delle elezioni avverrà con dm della Giustizia. Dopo la nomina i Consiglieri nazionali eleggeranno presidente, vicepresidente, segretario e componenti del Comitato esecutivo. Fino ad allora resta in carica l'attuale Consiglio nazionale.

*ItaliaOggi*

## Iscritti agli Albi in calo nel primo anno del Covid

Sono le Regioni del Sud (più il Trentino Alto Adige) ad aver subito meno i contraccolpi della pandemia, per quanto riguarda i liberi professionisti. Nel 2020, primo anno del Covid, infatti, Sardegna, Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Puglia e Lazio sono rimaste in territorio positivo per quanto riguarda il numero dei liberi professionisti. Mentre il resto d'Italia ha registrato una flessione rispetto all'anno precedente portando il totale dei liberi professionisti 2020 ad arretrare del 2,8 per cento. Sono questi i primi dati (si veda la tabella sotto) elaborati dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni come anticipazione del Rapporto annuale complessivo. Nel primo anno di pandemia, quindi, il numero dei professionisti iscritti agli Albi ha fatto registrare una battuta d'arresto in mezza Italia. A risentirne, in particolare, le Regioni più dinamiche: in Lombardia e Veneto flessione intorno all'8%, ma il vero tonfo si registra in Valle d'Aosta (-20,7%) e Calabria (-10,6%). Nel lungo periodo, però, e in particolare dal 2009, l'Osservatorio segnala un forte impulso (+24% complessivo): Con incrementi di oltre un terzo in Campania, Lazio, Trentino Alto Adige, Lombardia, Veneto, Molise e Abruzzo.

*V. Uva, Il Sole 24 Ore*

## Abilitazioni online fino al 2023

Esami di abilitazione semplificati fino alla fine dell'anno, così come i tirocini. Per la pratica forense 16 mesi al posto dei soliti 18. Ai revisori legali, invece, tempo fino al 30 aprile di quest'anno per coprire eventuali inadempienze formative per il triennio 2017-2019. Queste le principali novità per i professionisti contenute nella legge di conversione del dl milleproroghe (legge 15/2022) pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 49 del 28 febbraio. Il provvedimento va quindi a confermare alcune delle misure prese all'inizio della pandemia, in piena epoca restrizioni (nel 2020 per intenderci). La prima ha già coinvolto largamente il mondo professionale e riguarda gli esami di abilitazione; fino al 31 dicembre di quest'anno le prove potranno svolgersi «in forma semplificata», ovvero con test a distanza. La questione ha sollevato parecchie polemiche soprattutto nell'avvocatura; l'esame di abilitazione forense, infatti, è uno di quelli meno compatibili con le restrizioni sanitarie, visto la elevata durata (tre prove scritte di sette ore ciascuna) e gli spazi che non permetterebbero lo svolgimento nel rispetto delle regole anti Covid. Nonostante le condizioni e la scelta del Governo di offrire la possibilità di svolgere l'esame a distanza e con altre categorie che avevano già provveduto a impostare le prove diversamente, gli avvocati si sono divisi sul tema e la prova orale è arrivata con quasi un anno di ritardo (ancora adesso si stanno recuperando gli esami delle precedenti sessioni). Comunque, anche per gli avvocati c'è stata la prova online e orale invece dei consueti esami scritti e questa facoltà rimarrà fino alla fine dell'anno. Ancora, per gli avvocati, slitta di nuovo la definitiva entrata in vigore delle nuove regole, che sarebbero dovute partire quest'anno ma che invece arriveranno non prima del 2023. Accompagnata alle prove di abilitazione c'è il tirocinio; anche in questo caso, la modalità semplificata sarà concessa fino alla fine dell'anno. E per gli avvocati, come accennato, rimane a 16 invece che a 18 il numero di mesi necessari per poter prendere parte all'esame di abilitazione. Un'ulteriore proroga, infine, anche per la formazione dei revisori lega-

li. E anche qui si tratta di una questione che si sta trascinando da qualche mese; riguarda l'adempimento formativo per gli anni 2017-2018-2019, per il quale la categoria aveva beneficiato di una proroga. Ci sono state criticità, tuttavia, visto che il portale messo a disposizione dal Ministero non era accessibile ai revisori (si veda ItaliaOggi dell'11 gennaio scorso). Comunque, come riportato anche dal Consiglio nazionale dei commercialisti nell'informativa 26/2022 pubblicata ieri, «i revisori legali che non fossero in regola con l'obbligo formativo relativo agli anni 2017, 2018 e 2019 potranno provvedere a recuperare i crediti dovuti entro il 30 aprile 2022».

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## La carica degli albi

C'è sempre spazio per un nuovo albo professionale. Questa legislatura, come già in quelle precedenti, ha visto la presentazione di svariate proposte di legge finalizzate a regolamentare settori e profili produttivi già da tempo esistenti e operativi.

Dai pizzaioli agli acconciatori, passando per periti assicurativi ed enologi, arrivando fino ad attori e sommozzatori, dalla politica emerge la volontà di definire limiti e regole per lo svolgimento di determinate professioni. Che abbiano come pietra miliare l'iscrizione in un elenco, registro o albo professionale.

Il mondo delle professioni «non ordinistiche» (costituito da tutti quei lavoratori autonomi che non hanno una cassa di previdenza privata e un ordine di appartenenza) è regolato in Italia dalla legge 4/2013, che ha istituito le cosiddette associazioni professionali, realtà iscritte nell'elenco tenuto dal Mise che si occupano della gestione e del controllo di tutti quei professionisti senza un albo. Tra ordinistici e non c'è sempre stato un clima di tensione per presunti abusi legati allo svolgimento di attività che verrebbero considerate esclusive. La creazione di un nuovo albo professionale, perciò, si inserisce in questa dicotomia, con una parte del mondo professionale che richiede più regolamentazione e l'altra parte che ne pretende, invece, un minore utilizzo.

Una delle proposte presentate in questa legislatura riguarda la regolamentazione dei periti assicurativi. Il primo provvedimento in tal senso è stato presentato al Senato l'8 aprile 2019. Successivamente, ne sono arrivate altre dello stesso tenore e lo scorso 2 marzo è stato adottato un testo unificato. Contrario al nuovo elenco il Consiglio nazionale dei periti industriali, che sostiene che l'ordine di riferimento per queste figure già esiste. Il 26 Novembre, alla camera, è stata la volta invece della presentazione della proposta di legge per la regolamentazione del profilo professionale dell'acconciatore.

Wella company, società attiva nel canale della cosmesi dei capelli, ha illustrato l'articolato che coinvolgerebbe circa 100 mila saloni di parrucchieri e barbieri per 230 mila persone occupate.

L'anno successivo, il 2021, sono stati toccati invece altri settori. Come quello dello spettacolo, con la presentazione di un disegno di legge che regolamenti il comparto e porti alla nascita del registro degli attori. Oppure il food and beverage; prima con la proposta per il registro degli enologi, con il ddl presentato al Senato il 4 marzo 2021, poi con quella dedicata ai pizzaioli, arrivata l'11 giugno alla Camera. L'ultimo intervento riguarda i sommozzatori; in un emendamento al decreto Sostegni ter, infatti, viene stabilito che verrà regolamentato il profilo professionale con la definizione dei requisiti che lo caratterizzano.

*M. Damiani, ItaliaOggi, Sette*

# CASSE

## **Pandemia, da Inarcassa 377 mln di finanziamenti**

A partire dalla diffusione nel nostro Paese della pandemia da C ovid-19 al mese scorso è schizzato verso l'alto l'investimento voluto da Inarcassa (l'Ente di previdenza e assistenza degli oltre 170.000 architetti ed ingegneri) per favorire l'accesso al credito dei professionisti iscritti: dal marzo del 2020 alla fine di febbraio 2022, infatti, «sono stati erogati circa 377 milioni di euro» per complessivi 16.500 finanziamenti a tasso zero, a cui vanno aggiunti «altri 40 milioni, relativi a 1.550 richieste in perfezionamento». E la stessa Cassa pensionistica privata a darne notizia a ItaliaOggi, a una manciata di giorni dalla scadenza dell'opportunità, il 31 marzo prossimo, entro cui si potrà accedere alle sovvenzioni (da un minimo di 5.000 fino ad un massimo di 50.000 euro, somme da restituire entro 6 anni, di cui uno di preammortamento), con un contributo in conto interessi al 100% a carico dell'Ente, che versa anche le spese di istruttoria e di incasso rate. La chance è destinata a tutti gli associati, anche componenti, o soci di una società di professionisti, o tra professionisti, senza limiti di età. E, seppur con alcune limitazioni, possono richiedere il finanziamento anche gli ingegneri ed architetti morosi, affinché coloro che non possono partecipare a gare, né ottenere il saldo di fatture, né proporsi per nuovi incarichi, con il sostegno messo a disposizione dalla Cassa, possano ottenere il certificato di regolarità contributiva. Gli esiti dell'agevolazione sono soddisfacenti per il presidente Giuseppe Santoro, secondo cui «non era mai stata messa in campo da un Ente di previdenza un'attività che coinvolgesse un così elevato numero di liberi professionisti, a cui è stata offerta la possibilità di disporre di 417 milioni per ripartire, con tutti gli interessi pagati da Inarcassa. Una cifra non indifferente per chi, come noi, è costantemente sotto i riflettori della vigilanza ed è assoggettato alle regole stringenti della sostenibilità». Perciò, in vista del termine di fine marzo per usufruire della misura, esprime l'auspicio che «lo stanziamento residuo venga interamente impiegato» per aiutare la platea degli associati.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

## Il Pd cerca di fermare Poseidone

Il Pd cerca di fermare il «tridente» di Poseidone, ossia mira a far sì che, a 12 anni dall'avvio dell'operazione di accertamento dei crediti contributivi che porta, appunto, il nome del dio del mare, i professionisti appartenenti a categorie dotate di proprie Casse di previdenza non possano esser associati alla Gestione separata Inps. E a chiudere un «diffuso contenzioso amministrativo e giurisprudenziale». E' stata presentata ieri, alla Camera, la pdl (1823) dei deputati Debora Serracchiani e Antonio Viscomi: si dà l'altolà, superando la posizione sostenuta in giudizio dall'Istituto pubblico, alla doppia iscrizione dei professionisti a partire dalla data dell'entrata in vigore della legge 335/1995 (che stabilisce che dal 1° gennaio 1996 il soggetto che produce reddito da lavoro autonomo, e che non è tenuto al versamento presso altra Cassa professionale obbligatoria, è tenuto a iscriversi alla Gestione separata dell'Inps, «ai fini della estensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti»). Nel 2021 molti avvisi e cartelle per il 2014 sono stati inviati a iscritti all'Albo.

*S. D'Alessio, ItaliaOggi*

## Cassa ragionieri, al via un piano di recupero crediti con sanzioni light

La Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri (Cnpr) ottiene il nulla osta dei Ministeri vigili Lavoro ed Economia per il «Piano di incentivazione alla regolarità contributiva». Si tratta della prima volta che i Ministeri consentono a un ente di previdenza privato di abbassare sensibilmente le sanzioni e di concedere una rateizzazione di medio termine per favorire la regolarizzazione dei contributi. Il piano, che sarà operativo entro metà maggio, è previsto in una delibera approvata dall'ente ad aprile 2021 e che ieri ha ottenuto il via libera ministeriale. Obiettivo: agevolare gli iscritti che vogliono sanare debiti riferiti a omissioni contributive, anche parziali, relative al periodo 1992-2020; debiti che ammontano a circa 465 milioni di euro. «I Ministeri si sono resi conto che la pandemia ha aggravato una situazione che per alcuni iscritti era già complessa - commenta il presidente della Cnpr Luigi Pagliuca - e chi già era in difficoltà ha visto aggravarsi la propria posizione». La strategia decisa dall'ente si articola su diverse linee di intervento: ridurre sensibilmente le sanzioni attualmente previste (inasprite con il nuovo regolamento); chiedere interessi in linea con i rendimenti che la Cassa ha registrato negli ultimi anni e riconoscere dilazioni temporali tali da non pesare troppo sulle tasche degli iscritti. «Con questa operazione - spiega Pagliuca - vogliamo incentivare gli iscritti a mettersi in regola, allo stesso tempo miriamo a ottimizzare l'attività di recupero, restringendo il numero degli irregolari, e ad aumentare la liquidità dell'ente». Negli ultimi anni la Cnpr ha messo in campo diverse iniziative per recuperare i contributi non versati; nel 2020 ha riscosso 53,7 milioni di euro di cui 40 milioni di crediti pregressi e 13,7 milioni di interessi sanzioni. Una politica che, secondo Pagliuca, ha pesato positivamente presso i Ministeri. Gli iscritti alla Cnpr sono 27.839, tra questi si contano 10.535 pensionati di cui poco meno di 7 mila ancora attivi. L'ente stima che gli iscritti non in regola siano circa 8 mila, e se la loro posizione non verrà sanata non potranno avere la pensione. Grazie a

questo piano la Cassa si aspetta che almeno 3.500 iscritti (o eredi di iscritti) decideranno di mettersi in regola per un importo intorno ai 100 milioni di euro. Il piano di incentivazione prevede un tasso di interesse da applicare sui contributi non versati pari all'1,41% annuo; una sanzione ridotta del 90% e la possibilità di scegliere se versare il dovuto in un'unica soluzione oppure in forma rateizzata. Per importi di valore complessivo (contributi e oneri accessori) non superiore a 20 mila euro si chiede un acconto pari almeno al 20% di quanto dovuto e la possibilità di versare la parte rimanente in otto rate trimestrali; sopra i 20 mila euro ed entro i 50 mila, l'acconto dovrà essere almeno del 15% e sono ammesse fino a 12 rate trimestrali; oltre i 50 mila euro l'acconto richiesto è del 10% e si può arrivare a 16 rate trimestrali.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

# APPALTI

## Rincari, possibile stop ai cantieri

Un'altra norma parziale, un altro aggiustamento che chiude un buco e ne lascia aperti dieci, un'altra pezza che risolve un problema e ne lascia insoluti altri. Nel decreto legge taglia prezzi approvato venerdì dal Governo sono entrati all'articolo 23 due commi per gli appalti pubblici: il primo consente di utilizzare in via di urgenza il 50% del fondo statale per le compensazioni ai rincari di materiali, riparando a norme che per il primo e il secondo semestre del 2021 non hanno funzionato o ci mettono troppo tempo a mettersi in moto; il secondo consente ai responsabili unici del procedimento (Rup) di concedere all'impresa la causa di forza maggiore (non imputabile all'esecutore) per spostare in avanti termini su scadenze e stati di avanzamento dell'opera. Per quanto sia una norma che evita guai peggiori all'impresa e soprattutto sottrae l'appalto a uno stato di pericoloso galleggiamento, l'effetto appare, nella situazione di oggi, paradossale: incapaci di trovare meccanismi di compensazioni e di revisione prezzi efficaci una volta per tutte e soprattutto capaci di dare risposte rapide a una crisi che ha bisogno di risposte rapide, l'unica via di uscita resta sospendere l'opera. Una norma che, se applicata massicciamente, porterà a un cimitero di cantieri da cui si uscirebbe probabilmente solo con una normalizzazione dei prezzi dei materiali. Addio Pil spinto dagli investimenti pubblici. «È effettivamente - dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance - una norma che abbiamo proposto noi per evitare guai ancora peggiori che pagherebbe sempre l'impresa appaltatrice, cui restano accollati i costi dei rincari, in mancanza di compensazioni per le opere in corso e di norme di revisione prezzi adeguate per le nuove opere. Siamo però - aggiunge Buia - di fronte all'ennesima norma parziale perché anche con questa soluzione della causa di forza maggiore le imprese saranno caricate delle spese generali, mentre per la manodopera al momento non è prevista una Cig che abbia come causale il rincaro dei prezzi». Per l'Ance la soluzione resta invece quella di «un tavolo da aprire subito con Mef e Mims per rimettere mano all'intero quadro normativo e definire

una norma semplice, efficace e immediatamente applicabile che sollevi l'impresa dai maggiori costi che si sono registrati. Solo in questo momento possiamo evitare di bloccare le opere in corso e di far saltare definitivamente le opere del Pnrr. Ormai non c'è più tempo». L'intera categoria è ormai mobilitata, come dimostra anche l'assemblea straordinaria tenuta ieri da Assimpredil a Milano. «Il balzo dei prezzi fuori controllo delle materie prime, prodotti e manufatti dell'edilizia cresciuti di oltre il 30% negli ultimi 10 mesi sta bloccando quasi il 20% del Pil italiano che è legato all'edilizia», ha detto la presidente Regina De Albertis. «Così - ha sottolineato - si fermano la salvaguardia del territorio, la messa in sicurezza di scuole e ospedali, la rigenerazione urbana, la riqualificazione energetica e sismica, la riqualificazione delle città e dei quartieri degradati, la casa sociale, mettendo in forse gli interventi del Pnrr e l'attrattività del territorio agli investimenti immobiliari. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## L'allarme Ance sui costi: appello a Draghi, oggi assemblea straordinaria

Sale ancora l'allarme dei costruttori dell'Ance sul rischio che la crescita dei prezzi e la scarsità delle materie prime blocchino tutte le opere pubbliche, comprese quelle del Pnrr. Oggi è prevista un'assemblea straordinaria di tutti i presidenti delle associazioni territoriali, che già nei giorni scorsi si sono mobilitati e stanno organizzando manifestazioni per i prossimi giorni in varie città. Intanto il presidente nazionale, Gabriele Buia, scrive al premier Mario Draghi, chiedendo un incontro per valutare «in modo mirato» soluzioni a una situazione drammatica. In particolare, Ance chiede un'integrazione alle «misure sin qui adottate» che «sono molto limitate e hanno tempi di attuazione lunghissimi, incompatibili con l'emergenza finanziaria del momento». Inoltre, «arrivano solo sino al 30 giugno 2022, con una copertura economica del tutto insufficiente». Tali norme - continua il presidente di Ance - «ricalcano vecchie soluzioni, pensate per contesti economici ordinari caratterizzati da stabilità, nei quali gli aumenti colpiscono solo un numero limitato di materiali e, di conseguenza, le imprese possono sopportarne temporaneamente gli effetti. Non è, dunque, immaginabile applicare tali meccanismi in un momento straordinario come quello attuale che peraltro, a causa del sopraggiunto conflitto ucraino, rischia di produrre effetti devastanti ancora per molti altri mesi. Nessuna impresa, grande, media o piccola, può reggere questo impatto». Buia chiede a Draghi di «mettere in campo strategie nuove ed immediate, che consentano rapidamente di mettere in sicurezza, ristabilendo l'equilibrio contrattuale, anzitutto i contratti in corso di esecuzione, con offerte risalenti al 2020 o anteriori. A ciò dovrebbe accompagnarsi, inoltre, l'introduzione di un vero sistema revisionale dei prezzi, sul modello delle migliori esperienze internazionali». Il riferimento di Buia è, ancora una volta, al modello francese, ora adottato anche dalla Spagna, che consente un adeguamento immediato, mese per mese, dei costi di un'opera sulla base della rilevazione nazionale dei prezzi.

«È urgente e non più procrastinabile dotare anche le imprese italiane degli stessi strumenti già collaudati ed immediatamente efficaci», dice Buia che chiede anche di «intervenire per aggiornare immediatamente i prezzi sulla base dei quali sono stimate e saranno bandite le opere di prossimo affidamento». Su questo punto, Buia lamenta che, con l'eccezione di Rfi (che ha già aggiornato) e Anas (che dovrebbe aggiornare a breve), «tutte le altre stazioni appaltanti non stiano procedendo» all'aggiornamento dei prezzi.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Appalti. Ora sono più veloci ma la gara digitale è ancora lontana

A che punto è la completa digitalizzazione delle gare pubbliche, obiettivo del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) assegnato a maggio scorso, dal decreto Semplificazioni all’Autorità Anticorruzione (Anac)? E quando diventerà realtà la riduzione delle stazioni appaltanti, ennesimo obiettivo del Pnrr? Intanto ad aprile entra in funzione un pezzo nuovo della Banca digitale di Anac che contiene già la memoria di oltre 60 milioni di contratti. Prima di tutto l’AVCPass (Authority Virtual Company Passport) diventa a tutti gli effetti il fascicolo virtuale dell’operatore economico. Tutto questo perché diventa obbligatoria, per tutte le fattispecie contrattuali, la verifica online del possesso dei requisiti di partecipazione delle imprese alle gare, fino ad oggi in uso parziale e limitato. E si estende la possibilità di eseguire le verifiche anche in corso d’opera, quindi anche per le procedure sotto la soglia dei 40 mila euro, per i settori speciali e per il subappalto. La novità consente una modalità di partecipazione alle gare standardizzata e la circolazione di documentazione in formato solo digitale e di provenienza certa. L’obiettivo è ridurre i tempi per reperire la documentazione e semplificare il lavoro delle stazioni appaltanti e l’attività di controllo di Anac. Nella Banca dati Anac dovranno confluire in formato digitale tutte le certificazioni provenienti dai vari enti che le emettono. Da aprile saranno già disponibili quelli più importanti: la comunicazione di regolarità fiscale (Agenzia Entrate), il casellario giudiziario e l’anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti dal reato (Ministero della Giustizia), la comunicazione Antimafia (Ministero Interno), i dati reddituali delle società di persone (Agenzia Entrate), la regolarità contributiva per ingegneri e architetti (Inarcassa), il Certificato di esecuzione lavori (Anac), l’Attestazione Soa, società organismi attestazione (Anac), l’estratto delle annotazioni del casellario delle imprese (Anac), la visura del Registro imprese (Camera di Commercio), i bilanci (Camera di Commercio), il costo e la consistenza media del personale dipen-

dente (Inps). Una notevole riduzione dei tempi sarà resa possibile dal fatto che la documentazione, una volta inserita nel fascicolo virtuale dell’operatore economico, potrà essere riutilizzata per tutte le altre gare. I certificati acquisiti saranno infatti riutilizzabili per 4-6 mesi. Dopodiché andranno rivalidati. Il soggetto economico aggiudicatario di un appalto, che sia stato già verificato, entra in una sorta di white list di coloro che hanno requisiti «moralici» già accertati. Inoltre negli appalti di lavori di importo superiore a 150 mila euro, laddove i requisiti di carattere speciale sono assolti dall’attestato di qualificazione Soa, la stazione appaltante può procedere direttamente dall’aggiudicazione provvisoria all’aggiudicazione definitiva se l’operatore economico aggiudicatario è in white list. Il completamento in ogni sua parte del fascicolo virtuale per gli operatori economici è previsto entro il 2023. L’obiettivo è la digitalizzazione dell’intera procedura di gara in modalità digitale: dalla programmazione alla progettazione, dalla pubblicazione alla presentazione delle offerte, dalla gestione delle procedure di aggiudicazione alla stipula contrattuale, alla fatturazione elettronica, in linea con i dettami europei. Meno stazioni Il secondo obiettivo assegnato all’Anac è la riduzione delle 36 mila stazioni appaltanti attuali (oltre 100 mila centri di spesa in Italia). A dicembre è stato firmato un protocollo Palazzo Chigi-Anac, e costituito un tavolo di lavoro all’interno della cabina di regia. Giugno è la data termine della riforma, che dovrà precedere l’approvazione del nuovo Codice dei Contratti, la cui legge delega è ora in approvazione in Parlamento. Già a fine mese, Anac emanerà le linee guida organizzative delle stazioni appaltanti, individuando i requisiti imprescindibili che queste dovranno avere e che determineranno la loro selezione. «Vogliamo tendere verso modelli che possano spendere risorse unicamente in base alle capacità e professionalità disponibili - spiega il presidente di Anac, Giuseppe Busia -. Non solo, affinché la qualificazione sia efficace e possa anche fungere

da volano nel semplificare e digitalizzare gli appalti, vogliamo individuare un sistema che preveda tra i requisiti per la qualificazione alcuni elementi imprescindibili anche per i soggetti che oggi sono qualificati di diritto». Un orizzonte ambizioso: «La qualificazione delle stazioni appaltanti è diventato uno dei punti qualificanti del Pnrr che ci ha permesso di ricevere l'ultima tranche di fondi europei del Next Generation Eu. E sarà essenziale per le prossime», è l'avvertimento di Busia.

*A. Baccaro, L'Economia, Corriere della Sera*

## Revisione prezzi solo per i lavori

Revisione prezzi solo per i lavori, ma con possibile anticipazione fino al 50% delle somme richieste dalle stazioni appaltanti sul fondo rifinanziato per 320 milioni. Sono queste le ultime novità apportate alla disciplina sulla revisione prezzi la cui farraginosità del meccanismo e il vertiginoso aumento dei prezzi dei materiali conseguenti al caro energia, acuito dalla crisi per la guerra in Ucraina, fanno sì che il rischio blocco dei cantieri non sia più un'ipotesi; problemi soprattutto per l'attuazione del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza). È questa la situazione che il settore delle costruzioni sta vivendo con grande preoccupazione, destinata forse anche ad aumentare in ragione dell'eliminazione, all'ultimo secondo, dal decreto-legge «Crisi Ucraina 2» (decreto 21 marzo 2022, n. 21 in vigore da mercoledì) della norma che avrebbe consentito di procedere, su iniziativa del Rup (responsabile unico del procedimento), alla sospensione o alla proroga delle prestazioni contrattuali in caso di aumento dei prezzi. Questa possibilità, peraltro una specie di nonsense se letta nell'ottica dei tempi del Pnrr, presupponeva che fosse qualificato per legge come «forza maggiore» non imputabile all'appaltatore il ritardo dovuto all'aumento dei costi conseguente al «caro-energia» e alla guerra. Rimane invece la disposizione contenuta nella bozza del decreto-legge portata all'esame del Consiglio dei Ministri di una settimana fa in cui si consente al Ministero delle Infrastrutture di erogare un'anticipazione pari al 50% delle somme richieste dalle stazioni appaltanti a valere sul fondo per l'adeguamento prezzi del decreto-legge n. 73/2021 (rifinanziato, insieme a quello del decreto 76/2020, con complessivi 320 milioni per il 2022) con l'obiettivo di fare fronte ai costi subiti dalle imprese per i rincari.

Il grido d'allarme dei costruttori intanto sale sempre più alto; l'ultimo, dopo il presidente Ance, Gabriele Buia, è di Regina De Albertis presidente di Assimpredil Ance: «negli ultimi 15 giorni il ferro per cemento armato è aumentato del 40%, il gas naturale dell'875%, l'energia elettrica del 542%».

Rimane quindi in piedi la disciplina valida fino a tutto il 2023, prevista del decreto-legge n. 4, il cosiddetto Sostegni-ter (che diverrà legge entro lunedì) che ha reso obbligatorio, fino al 31 dicembre 2023, l'inserimento nei documenti di gara delle clausole di revisione dei prezzi di cui all'articolo 106, comma 1, lettera a) del codice, ma soltanto per i contratti relativi a procedure di affidamento pubblicate dopo la data del 28 gennaio 2022 (nel frattempo il 2 marzo è entrato in vigore un «doppione» dell'articolo 29, l'articolo 25 del decreto n. 17/2022 che si applica però anche ai contratti in essere).

Il meccanismo di compensazione è disciplinato soltanto per i lavori, nonostante l'Autorità anticorruzione ne avesse chiesto l'estensione per le materie prime solitamente impiegate nei contratti di servizi e forniture in corso di esecuzione. Invito non accolto che ha fatto scattare le rimostranze anche delle imprese di servizi e forniture. Si tratta di una disciplina che però ha scontentato un po' tutti, trattandosi di interventi insufficienti e «a tempo».

Diverso è invece il discorso per il disegno di legge delega per la riforma del codice appalti dove si è dato un chiaro indirizzo al Governo per una revisione prezzi ordinaria. Sarà un percorso lungo, visto che la disciplina a regime, dovrà essere definita in un decreto delegato. A tale riguardo il mondo delle imprese auspica che si copi il modello revisionale francese, obbligatorio per tutti i contratti di durata superiore a tre mesi, pena l'annullamento dell'aggiudicazione.

*A. Mascolini, ItaliaOggi*

## Appalti per 63 miliardi in 4 mesi

Nel secondo quadrimestre del 2021 affidati 63 miliardi di euro di contratti pubblici. In crescita gli affidamenti diretti, a seguito delle norme sul Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) che hanno innalzato la soglia per affidamenti diretti, e le procedure negoziate nei settori ordinari (arrivate al 77% del totale degli affidamenti). Le procedure aperte o ristrette riguardano il 23% del totale dei contratti affidati (il 73% in valore). In aumento del 50% gli appalti di lavori, in calo le forniture (-17%). Sono questi i dati più rilevanti della seconda quadrimestrale dell'Anac diffusa la settimana scorsa che prende in considerazione i contratti pubblici di valore superiore a 40 mila euro, messi in gara nel periodo compreso fra maggio e agosto 2021.

Rispetto al 1° quadrimestre si nota una diminuzione, a livello di importo, delle forniture di circa il 36% (che rappresentano circa il 37% dei circa 63 miliardi complessivi) ed un aumento dei lavori di circa 50% (che rappresentano circa il 25% dei circa 63 miliardi complessivi). In termini di numeri i lavori crescono di circa il 60% e una diminuzione delle forniture di oltre il 17%. Rispetto al 2° quadrimestre dell'anno precedente si osserva una crescita per i settori ordinari di circa il 50% per la fascia di importo compresa fra 40 mila e 150 mila euro, segno evidente dei primi effetti derivanti dall'innalzamento della soglia per affidamenti diretti da 75 mila a 139 mila euro per servizi e forniture, decisa con il decreto 77/2021. In particolare, emerge l'incremento degli affidamenti diretti tanto nel settore ordinario (148,2% per numerosità e 85,8% per valore) quanto in quelli speciali (90,6% per numerosità e 71,2% per importo). Il risultato complessivo è che a livello di importo le procedure aperte e ristrette rappresentano ben il 73% circa rispetto al totale degli appalti, mentre le procedure negoziate con o senza previa pubblicazione del bando e gli affidamenti diretti rappresentano circa il 27%. La situazione si capovolge a livello di quantità di procedure: le procedure aperte e ristrette rappresentano il 23% circa degli appalti, laddove le procedure negoziate con o senza previa pubblicazione del bando e gli affidamenti diretti

sono state il 77% circa. Dall'analisi comparativa tra il 2° quadrimestre 2020 e 2° quadrimestre 2021 è stato registrato complessivamente un evidente incremento, in termini di importo, dell'utilizzo delle procedure ristrette nell'ambito del settore ordinario (263% per quantità e 781,5% per importo), dovuto principalmente alla presenza di appalti esperiti nell'ambito di centrali di committenza. Riguardo la distribuzione dei contratti di lavori fra settori ordinari e settori speciali, soltanto il 2,2% del totale degli appalti affidati da maggio a agosto 2021 ha avuto ad oggetto lavori nei cosiddetti settori speciali (acqua, energia e trasporti), per un importo complessivo di oltre 5 miliardi (circa la metà del valore degli appalti di lavori nei settori ordinari). Nei settori ordinari sono aumentate maggiormente le gare di servizi (77,1%), seguite da quelle relative ad appalti di lavori (31,6%), mentre si è registrato un decremento per gli appalti di forniture (31,1%). Nell'ambito dei settori speciali, si è assistito parimenti ad un aumento in termini di quantità delle gare perfezionate (del 8,5%), al quale tuttavia è corrisposta una diminuzione in termini di importo (-23%). Nel complesso, si può concludere che, pur essendovi stata una lieve diminuzione dell'importo delle procedure (2,3%) si è assistito ad un incremento considerevole del numero delle stesse (oltre il 32%), specialmente per i servizi, in entrambi i settori.

*A. Mascolini, ItaliaOggi*

# PNRR

## **Pnrr: costi, energia e ritardi dei progetti, cresce l'ipotesi di piano B**

Bocche cucite nel Governo sull'ipotesi, che si va facendo strada, di una modifica al Pnrr. Per il momento, stando alle posizioni ufficiali di Palazzo Chigi e Mef, l'ipotesi non c'è: non è sul tavolo di confronto con la commissione Ue, dove ci sono altre priorità. Inoltre, porre ora la questione non servirebbe ad accelerare le riforme e i progetti in corso. Il commissario Ue Paolo Gentiloni, ascoltato dalla commissione Affari economici del Parlamento europeo, ha detto ieri che «l'attuazione dell'Rrf è fondamentale per attuare l'impatto di questa nuova aisi» generata dalla guerra. Di tanto in tanto, però, trapela qualche voce sulla trattativa sotto traccia fra Italia e Ue per un «piano B». A far uscire allo scoperto la questione era stato, il 25 gennaio, il Ministro delle Infrastrutture Giovannini: «Il 2022 - aveva detto - è un anno cruciale anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime». Gelo da Bruxelles che richiamava le procedure già previste dal regolamento Ue 2021/241. Tradotto: possibili piccole limature. Invia riservata, qualche funzionario pubblico ammette che bisognerebbe cambiare ma aggiunge che è difficile porre ora la questione di un piano B, «perché potremmo essere costretti nel giro di breve tempo, a elaborare un piano C, tante sono in questo momento le variabili che pendono sulla nostra testa». Qui non è più una questione di procedure di Bruxelles. È cambiato completamente il quadro economico e politico cui il Pnrr si riferisce e oggi dipende in gran parte da variabili esogene: la guerra in Ucraina, la crisi energetica, i costi delle materie prime, la crescita che si è fermata. Per non parlare delle variabili interne al Piano: la lievitazione dei costi, il ritardo che alcuni progetti cominciano a segnare, l'incapacità delle amministrazioni locali che (soprattutto al Sud) comincia a venire fuori (si veda l'articolo a fianco). Proprio richiamandosi al mutamento di scenario indotto dalla guerra e all'urgenza di cambiare politica energetica, la questione di una

modifica del Pnrr è stata rilanciata domenica, a «Mezz'ora in più», dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Il Pnrr - ha detto - dovrebbe essere modificato, riscritto e allungato nella sua estensione temporale: servirebbe a tutta la Ue». Il tema è stato rilanciato dal capogruppo Pd in commissione Finanze del Senato, Gianni Pittella, già europarlamentare e vice presidente del Parlamento Ue. «È necessario ripensare le scadenze del Pnrr», ha detto. «So di toccare un tema tabù - ha continuato - ma dovremmo avere il coraggio di guardare la realtà. Il termine ultimo del 2026 perché la spesa debba essere certificata è oggi irrealistico. Già la prima fase di attuazione ha mostrato criticità dovute alla necessità di dotare i comuni di risorse professionali esterne che aiutino la macchina amministrativa a partecipare ai bandi del Pnrr. Ma ciò che rileva di più è che tutto l'impianto confezionato rigidamente dalla Ue appartiene a un'epoca totalmente diversa dall'attuale».

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Pnrr, anche i privati rispondono

Persone fisiche e società nel mirino della Corte conti per la gestione dei fondi del Pnrr. Trattandosi di fondi a destinazione vincolata, soggetti a rendicontazione, il loro eventuale utilizzo deviato, per finalità diverse da quelle programmate dal Recovery Plan, porterà anche i soggetti privati a rispondere per danno erariale. La linea è stata tracciata dalla Cassazione con una recente sentenza delle sezioni Unite (n.1994 del 24 gennaio) che ha precisato come, per ritenere sussistente la giurisdizione contabile, «non è necessario che il privato beneficiario di fondi pubblici a destinazione vincolata sia titolare di un rapporto organico con la p.a., essendo invece sufficiente che il medesimo si sia inserito, in via di fatto, nell'iter di realizzazione del programma pubblico, concorrendo con la propria opera alla produzione del danno erariale». In pratica, tra la p.a. che eroga un contributo e il privato che lo riceve si instaura un rapporto di servizio, con conseguente responsabilità del privato per danno erariale se quest'ultimo, «disponendo della somma in modo diverso da quello programmato, frustra lo scopo perseguito dall'ente pubblico». La magistratura contabile intende procedere sulla strada tracciata dagli Ermellini e la conferma è arrivata ieri dalle parole del procuratore regionale presso la Corte conti Lombardia, Paolo Evangelista, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Parole che suonano come un monito verso le imprese e le persone fisiche chiamate a gestire i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza: ferme restando le responsabilità penali, anche i privati potranno essere chiamati a rispondere per danno erariale se non utilizzeranno le risorse europee per le finalità stabilite. La Corte conti Lombardia ha applicato questo principio condannando a risarcire 2,7 milioni per danno erariale due associazioni private che offrivano servizi di accoglienza a migranti e richiedenti asilo, ree di non aver reso tali servizi o di averli resi in modo difforme rispetto agli standard previsti negli accordi sottoscritti tra le parti. Ma lo stesso potrà dirsi, ha spiegato Evangelista, per i finanziamenti del Pnrr in quanto fondi a destinazione vincolata soggetti a rendicontazione.

### *Limitazione di responsabilità*

Sull'attività della Corte incombe tuttavia la spada di Damocle dell'art.21. comma 2, del dl 76/2020 che limita fino al 30 giugno 2023 la responsabilità per danno erariale alle sole ipotesi di dolo (salvi i casi di omissione o inerzia). Una norma, voluta dal legislatore per mettere al riparo amministratori locali, funzionari e dirigenti pubblici dalla cosiddetta «paura delle firma» ma che secondo i giudici contabili «comporterà il rischio concreto di un complessivo abbassamento della soglia di attenzione amministrativa per una gestione oculata delle risorse pubbliche». «L'obiettivo che si è inteso realizzare con l'art. 21 è stato quello di fare in modo che i pubblici dipendenti abbiano maggiori rischi di incorrere in responsabilità in caso di non fare rispetto al fare», ha osservato Evangelista che tuttavia ha ricordato come la casistica prevalente riguardi «danni erariali cagionati da provvedimenti illegittimi e/o da scelte illegittime adottate da amministratori pubblici, quindi conseguenti a condotte commissive e non omissive». Tale scudo sarebbe dovuto terminare il 31 dicembre 2021 ma poi il Governo ha deciso di prorogarlo fino al 30 giugno 2023, proprio in ottica Pnrr. Una scelta duramente contestata dal Presidente della Corte dei conti Guido Carlino in occasione della recente inaugurazione dell'anno giudiziario in sede centrale e contro cui, a livello locale, si è levato anche ieri un coro di no. Alle critiche dei giudici lombardi si sono associati quelli della sezione giurisdizionale del Lazio, il cui presidente Tommaso Miele, inaugurando l'anno giudiziario, ha ricordato come si stia correndo «un rischio concreto di abbassamento della soglia di attenzione amministrativa per l'oculata gestione delle risorse pubbliche». Una scelta, questa, che «suscita perplessità anche alla luce dell'esigenza di assicurare l'effettività della tutela per le risorse del Pnrr onde evitare che il nostro Paese possa subire una procedura di infrazione».

### *Legislature incoerente*

Il presidente della Corte conti Lombardia, Antonio Marco Canu, ha invece acceso i riflettori

sulla incoerenza del legislatore che da un lato amplia l'ambito delle attività di controllo e consultive della Corte dei conti (come ha fatto la legge europea 2019-2020 che affida alla Corte il compito di formulare pareri sull'utilizzo delle risorse del Pnrr) e dall'altro esclude alcuni atti dal controllo della Corte. È quanto ha fatto la legge di bilancio 2022 scegliendo di non affidare alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti l'approvazione del piano di rientro dei comuni capoluogo di città metropolitana con disavanzo pro capite superiore a 700 euro (Napoli, Torino, Palermo e Reggio Calabria) a cui è stato riconosciuto per gli anni 2022-2042 un contributo complessivo di 2,67 miliardi di euro. Il Governo ha deciso che il piano fosse oggetto di uno specifico accordo tra il sindaco e il presidente del Consiglio dei Ministri, demandando alla Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali (Cofsel) la verifica dell'attuazione di tale accordo.

F. Cerisano, *ItaliaOggi*

# CYBERSECURITY

## "Reti e sicurezza rischi per l'Italia: usiamo antivirus creati dai russi"

Esiste una guerra visibile, con le drammatiche immagini di morti, feriti e distruzioni che giungono dall'Ucraina, e ne esiste una invisibile (per adesso solo temuta) che potrebbe abbattersi sui sistemi informatici che regolano la nostra vita quotidiana. «Sono due fronti che destano la nostra preoccupazione nel senso etimologico del termine», spiega l'ex capo della polizia e della Protezione civile Franco Gabrielli, oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla sicurezza nazionale.

### *Che vuol dire?*

«Che ci stiamo preoccupando di pericoli e problemi legati all'invasione dell'Ucraina, cioè ce ne stiamo occupando prima di possibili effetti negativi sulla sicurezza del Paese. Non solo per le conseguenze economiche, industriali e sociali delle sanzioni verso la Russia, ma anche nel campo della cibernetica che sta diventando sempre più rilevante. Non a caso la Nato l'ha indicato come un quinto settore di possibile conflitto che va ad aggiungersi ai quattro classici: cielo, terra, mare e spazio».

### *C'è il rischio di attacchi informatici ai nostri sistemi di sicurezza o della pubblica amministrazione?*

«Segnali di crisi c'erano già prima che iniziasse la guerra, e fin da metà gennaio l'Agenzia per la cyber-sicurezza nazionale, istituita l'estate scorsa, attraverso lo Csirt (Computer security incident response team, struttura di monitoraggio interna dell'Agenzia, ndr) e il Nucleo di sicurezza cibernetica, ha svolto un efficace ruolo di coordinamento e di stimolo per tutte le amministrazioni sensibili e gli operatori di servizi essenziali con comunicazioni e alert specifici su possibili criticità. Quella di un attacco previsto per il 6 marzo è stata resa di dominio pubblico, ma ce ne sono state altre. Al momento non ci sono indicatori sulla volontà di spostare lo scontro su questo terreno, ma ciò non significa che non avverrà. Non dobbiamo farci trovare impreparati, sviluppando la nostra capacità di difesa e resilienza».

*Il rischio è collegato al protrarsi dei tempi della guerra che inizialmente si immaginava di breve durata?*

«Certamente più la situazione si complica, prolungando i tempi di una guerra classica, più aumenta la possibilità che il conflitto si estenda ad aggressioni cibernetiche verso i Paesi dichiarati "ostili" da Putin. Ma dobbiamo imparare a vivere gli alert come gli annunci di eventi meteorologici avversi: non con disperazione ma con spirito di reazione per evitare le conseguenze peggiori. Tenendo presente che scontiamo i limiti strutturali di un sistema di server pubblici inadeguato, e che pure in questo ambito dobbiamo liberarci da una dipendenza dalla tecnologia russa».

### *Che tipo di dipendenza?*

«Per esempio quella di sistemi antivirus prodotti dai russi e utilizzati dalle nostre pubbliche amministrazioni che stiamo verificando e programmando di dismettere, per evitare che da strumento di protezione possano diventare strumento di attacco».

*Sembra la replica del problema delle fonti di energia, ma per rendersi indipendenti dal gas russo ci vorranno anni. Nel frattempo che si fa?*

«Si percorre la strada indicata dal presidente del Consiglio, lavorando per diversificare il più possibile le fonti di approvvigionamento: rivolgendosi ad altri Paesi, riattivando o migliorando le prestazioni dei gassificatori, incentivando l'eolico o altre forme di energia. Ci vuole tempo, ma l'unica alternativa all'abbandono dell'Ucraina invasa al proprio destino e al coinvolgimento bellico diretto è quella delle sanzioni alla Russia. Non c'è altra via. E come ha detto il presidente Draghi, le sanzioni devono essere rapide, efficaci ma anche sostenibili da chi le applica».

### *Che significa in concreto?*

«Essere consapevoli che le sanzioni hanno un costo anche per noi, e noi dobbiamo essere in grado di affrontarlo. La reazione russa comporta conseguenze in termini di riduzione delle fonti di energia e delle forniture di altre materie prime,

fertilizzanti e altri prodotti. La sostenibilità non comporta l'eliminazione dei problemi, ma renderli meno gravosi. Quindi i problemi ci saranno».

*Arriveranno razionamenti o imposizioni di riduzione dei consumi? Stiamo entrando in un'economia di guerra?*

«Siamo coinvolti in un conflitto che prevedibilmente avrà tempi e conseguenze non brevi, e in attesa di un affrancamento dalla dipendenza energetica è possibile, ad esempio, che il prossimo inverno si debba affrontare con modalità diverse da quelle a cui siamo abituati. Per fortuna il Paese sta dando prova di unità e determinazione, insieme all'Unione europea, e per fortuna non siamo soli di fronte a questa situazione, com'è accaduto nella pandemia. Ci si salva tutti insieme. Anche per questo credo che dividersi sulle cause e responsabilità della guerra sia pericoloso».

*Sbaglia chi dice che l'invasione dell'Ucraina è anche colpa dell'espansione della Nato o delle sue provocazioni?*

«Il dissenso è il sale della democrazia e non può essere silenziato, il pensiero unico è sempre un male. Tuttavia in questa fase, di fronte a un aggressore ben individuato, non mi pare il caso di dividersi sulle colpe di chi ha cominciato a mettere in pericolo la pace; sono argomenti che hanno una loro dignità e da prendere in considerazione, ma in un altro momento. Ora l'obiettivo di tutti non può che essere portare Putin al "cesate il fuoco" e al tavolo delle Cattive; poi lì si discuterà di tutto, ma prima di quel momento no. Adesso c'è solo la necessità di restare uniti sulle sanzioni, per convincere la Russia a trattare».

*L'Italia ha appena aggiornato il piano per le emergenze radiologiche e nucleari. Corriamo un rischio anche su quel fronte?*

«La riattualizzazione di un piano che c'è sempre stato è normale, al momento lo scenario di guerra nucleare non è all'orizzonte. Si può dire che come l'Occidente non contempla la no fly zone sui cieli dell'Ucraina perché comporterebbe un coinvolgimento diretto nella guerra che non diminuirebbe le sofferenze per l'Ucraina e ne aggiungerebbe per gli altri, così Putin non

contempla l'arma nucleare che avrebbe conseguenze gravi in primo luogo per la Russia».

*Lei ha la delega politica sui Servizi segreti: quale è l'analisi dell'intelligente italiana e quale ruolo concreto sta svolgendo nel conflitto?*

«Ormai è chiaro che Putin persegue la caduta del Governo ucraino e la distruzione del suo sistema di difesa. Ma la presa di Kiev avrà dei costi per la Russia che potranno essere superiori alle previsioni iniziali, com'è avvenuto per i tempi della conquista. Tutto il comparto di intelligence nazionale, in raccordo con i Servizi alleati e sotto il coordinamento del Dipartimento dell'informazione per la sicurezza, è impegnato a garantire la giusta cornice di sicurezza. Inoltre, la nostra Agenzia per la sicurezza esterna s'è occupata e continua a occuparsi della messa in sicurezza delle persone sul teatro di guerra, a cominciare dall'esfiltrazione degli italiani svolta in collaborazione con il Ministero degli Esteri. L'Aisi, che si occupa della sicurezza interna, ha ovviamente aumentato l'attenzione sulle attività di controspionaggio».

G. Bianconi, *Corriere della Sera*

## Reati informatici, in due anni 13 mila attacchi gravi alle imprese

Quello dei reati informatici, ai danni delle imprese, è un fenomeno assolutamente in crescita, solo negli ultimi due anni sono stati circa 13 mila gli attacchi gravi con costante crescita in tutte le imprese. La recente pandemia ha modificato le nostre abitudini lavorative e questo ha dato modo, ai cybercriminali, di ampliare le tecniche con cui compiono i reati e l'impatto che riescono ad avere'. Lo ha detto Fabio Pittana, *chief operating officer* di Net Insurance, intervenendo ieri durante la seconda giornata della 3° edizione degli MF Italian Legal Week "Diritto al cambiamento, il post pandemia per l'economia e la professione", l'evento organizzato da Class E., dedicato agli esperti della professione legale, in collegamento con la Legal Week di New York. "La cybersecurity e la normativa europea, sono due aspetti nei quali, purtroppo, si riscontra un'estrema fragilità del sistema normativo che si ripercuote su una fragilità del sistema tecnologico", ha rilevato Antonio Ciccia Messina, professore a contratto dell'Università della Valle d'Aosta e collaboratore di ItaliaOggi. "Il regolamento europeo mostra carenze in materia, assistiamo costantemente anche ad una circolazione dei databreach (circa 130 mila in Europa), delle violazioni e questo a causa di una strutturale incapacità della normativa nello stare dietro a fenomeni collegati alla tecnologia che cambia ogni giorno. Abbiamo una regolamentazione strutturalmente fragile, perché basata su affermazioni di principio che non possono più avere uno sviluppo di dettaglio all'interno della disciplina normativa'. Per Cristiano Cerri, senior underwriter *professional indemnity and cyber risks* di Zurich Insurance Group Italia, "la sottovalutazione del cyber rischio è figlia di un retaggio mentale che ci induce a percepire come non prioritario il cyber rischio. Abbiamo rilevato una differenza sostanziale di percezione tra aziende medio piccole e quelle più grandi. In quelle grandi c'è più maturità ma ciononostante c'è ancora un gap rispetto alle aziende straniere. In quelle piccole c'è invece una seria sottovalutazione del rischio,

molte decidono di acquistare un'assicurazione solo dopo un attacco. La copertura cyber per le aziende è assimilabile ad un prodotto assicurativo, nel senso che accanto alle garanzie deve prevedere e avere la componente di assistenza post incidente. Ed è proprio quello che chiedono le aziende, le quali chiedono vicinanza, presenza, supporto in caso di incidente, al fine di mettere in campo le risorse giuste per superare il momento critico, ridurre i danni e rientrare nella normalità. Con Zurich, principalmente, lo facciamo attraverso una partnership con le aziende". "Nell'ambito della cybersecurity bisognerebbe essere in grado di fissare dei principi giusti che riescano ad adattarsi alla tecnologia che si evolve", ha sottolineato Giangiacomo Olivi, partner di Dentons, secondo cui "sia la tecnologia che l'approccio all'ambito cybercrime sta evolvendo. Si parla molto dell'AI, di sistemi di raccomandazione, ma la realtà è che senza una struttura adeguata i dati rischiano di entrare nelle mani dei cybercriminali'.

G. Galli, *ItaliaOggi*

## L'anno dei pirati digitali

Aumentano senza sosta i crimini informatici. Con attacchi sempre più pesanti, sofisticati e mirati. Nel 2021, sono stati registrati su scala globale 2.049 cyber attacchi «gravi», con una crescita del 10% rispetto al 2020 e con una media di 171 incursioni al mese: il valore più elevato registrato finora. I cyber criminali hanno smesso di «pescare a strascico» e hanno bersagli sempre più definiti: in cima alla lista ci sono i sistemi governativi e militari, colpiti nel 15% dei casi, e il settore informatico, con il 14% degli attacchi. È quanto emerge dal Rapporto Clusit 2022 sulla cyber sicurezza che sarà presentato martedì 15 marzo in apertura del convegno «Security summit streaming edition», organizzato da Clusit (associazione italiana per la sicurezza informatica) e Astrea (agenzia di comunicazione ed eventi specializzata nella cybersecurity) e del quale nei giorni scorsi sono stati diffusi alcuni numeri in anteprima.

### *Gli attacchi cyber nel 2021*

E quasi sempre il cyber crimine la ragione degli attacchi informatici (l'86% dei casi), in crescita rispetto al 2020 (+5%). In forte aumento la «severità» degli attacchi: nel 2021, il 79% ha avuto un impatto elevato («high» o «criticai»), rispetto al 50% del 2020. In particolare, il 32% delle intrusioni è stato caratterizzato da una «severity» critica, il 47% da una severità alta. Sono invece diminuiti gli interventi di impatto medio (-13%) e basso (-17%). L'aumento della gravità degli attacchi ha prodotto un effetto moltiplicatore sui danni, stimati nel 2021 in 6 trilioni di dollari, da 1 trilione di dollari valutato per il 2020. «Si tratta di una crescita drammatica, con un tasso di peggioramento annuale a due cifre, per un valore già pari a quattro volte il Pil italiano», ha commentato Andrea Zapparoli Manzoni, membro del comitato direttivo Clusit, secondo il quale «non è più possibile procrastinare l'adozione di contromisure efficaci e i necessari investimenti. Le risorse allocate dal Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, dovranno, a nostro parere, essere gestite con una governante stringente in ottica cyber security di tutti i progetti di digitaliz-

zazione previsti, valorizzando finalmente le competenze cyber delle risorse umane del paese». Ma chi finisce nel mirino del cyber crimine? Per la prima volta dopo diversi anni, spiegano gli esperti Clusit, i cybercriminali non colpiscono più in maniera indifferenziata obiettivi molteplici; i cyber attacchi sono ora mirati e meglio tarati per colpire bersagli specifici, «appartenenti a tutti i settori». Dopo l'ambito governativo/militare, che risulta in cima alle mire degli hacker, fra i più colpiti risultano il settore informatica (14% dei casi), gli obiettivi multipli (nel 13% dei casi, in discesa dell'8%), la sanità, che rappresenta il 13% dei casi (in salita del 2% rispetto al 2020, l'istruzione (8%). «È interessante notare che la differenza tra le percentuali dei settori più colpiti si assottiglia», ha sottolineato Sofia Scozzari, membro del comitato scientifico Clusit, «per la prima volta non vediamo categorie di vittime prese di mira in modo particolare rispetto ad altre. È invece evidente che i cyber attacchi stanno colpendo tutti i settori, in maniera sostanzialmente uniforme, e al tempo stesso più selettiva, la pesca a strascico indifferenziata sta diminuendo», ha concluso Scozzari.

### *Cyber crimini: dove e come*

A subire più di frequente attacchi informatici risulta in primo luogo il continente americano, colpito nel 45% dei casi (-2% rispetto al 2020). Sono cresciuti gli attacchi verso l'Europa, che superano un quinto del totale (21%, +5% rispetto all'anno precedente), e verso l'Asia (12%, +2% rispetto al 2020). È rimasta invariata la situazione verso Oceania (2%) e Africa (1%). In diminuzione gli attacchi verso location multiple, che costituiscono il 19% del totale (-5% rispetto al 2020). Ma come operano i cyber criminali? Sono i «malware» (programmi intrusivi e/o dannosi), e in particolare i «ransomware» (malware con richiesta di riscatto), gli strumenti ancora oggi preferiti da chi compie illeciti informatici con l'obiettivo di generare profitti. Tali tecniche rappresentano, come nel 2020, il 41% delle tecniche utilizzate.

Nel 21% dei casi vengono invece utilizzate tecni-

che inedite («unknown», per lo più si tratta casi di «data breach», violazioni di dati personali), e ancora, vulnerabilità note (16% dei casi) e phishing/social engineering, utilizzata nel 10% degli attacchi. Un mix di strumenti, insomma, che denota la consapevolezza dei cyber criminali di poter contare sia su mezzi più tradizionali (come le vulnerabilità note), sia su mezzi sempre più sofisticati, come accaduto con attacchi di phishing a tema Covid-19 o attacchi tesi ad alterare la supply-chain di importanti organizzazioni, con effetti globali. «I criminali oggi collaborano attivamente tra loro», ha aggiunto Scozzari, «si sono ormai consolidati cartelli di servizi criminali, identificabili, per esempio, come *'ransomware as a service'*. Significa che chi utilizza il ransomware non è più necessariamente chi lo ha progettato, né un esperto di sistemi come ci aspetteremmo da un tradizionale cyber criminale. Pensiamo che si tratti a questo punto di vera e propria criminalità organizzata, che ha capito quanto i crimini cyber possono essere remunerativi». La situazione in Italia: i dati Fastweb. All'interno del rapporto Clusit, Fastweb presenta un'analisi dei fenomeni di cyber-crime e incidenti informatici più rilevanti elaborata dal proprio «security operations center (Soc)». Dall'analisi risulta che nel corso del 2021 in Italia si è verificato un aumento generalizzato degli attacchi informatici. Sull'infrastruttura di rete di Fastweb, costituita da oltre 6,5 milioni di indirizzi IP pubblici su ognuno dei quali possono comunicare centinaia di dispositivi e server, si sono registrati, in particolare, oltre 42 milioni di eventi di sicurezza, con un aumento del 16% rispetto agli eventi rilevati nel 2020. Tra i trend più rilevanti del 2021 è emersa la continua crescita di malware e botnet (reti di computer infettati da software dannosi), con un numero di server e device compromessi che ha fatto registrare un aumento del 58%. Nel 2021, inoltre, si è rilevato un aumento del numero di attacchi malware da server ospitati in Europa rispetto agli Stati Uniti. In crescita, secondo Fastweb, anche le minacce relative ai servizi mail: il vettore d'attacco principale è l'utilizzo di URL malevoli, con l'87% sul totale, in crescita dell'11%. In aumento anche i fenomeni fraudolenti che sfruttano il

servizio sms, dovuti in particolare alla diffusione di malware veicolati attraverso «smishing» (il phishing via sms), che espongono gli utenti a molti rischi per la privacy.

*S. Saturno, ItaliaOggi, Sette*

# RIFORMA CATASTO

## Riforma del catasto onerosa

Imposte dirette, indirette e agevolazioni fiscali: dal 2026 la riforma del catasto rischia di colpire a tutto tondo i proprietari di immobili, compresi quelli in possesso solo dell'abitazione principale. Possibili aumenti anche dell'imposta di successione qualora le nuove rendite determinino il superamento delle franchigie previste dall'attuale normativa. In più l'utilizzo dei meccanismi di adeguamento periodico, così come previsto nell'articolo 6 c. 2 lettera c) della delega fiscale, sul cui testo si voterà settimana prossima ma che ieri è stata messa in sicurezza dopo che l'emendamento soppressivo è stato respinto in commissione finanze alla camera, rende la quantificazione dell'imposta incerta e definibile (manipolabile) dal legislatore ad esigenza.

### *Gli immobili a valori di mercato e patrimoniali*

Come previsto nel citato articolo 6 della delega fiscale, oltre alla rendita catastale determinata secondo la normativa vigente, a ciascuna unità immobiliare sarà attribuito anche un valore patrimoniale ed una rendita attualizzata ai valori di mercato. Sia il valore patrimoniale sia la nuova rendita "di mercato" saranno periodicamente adeguati utilizzando meccanismi attualmente non specificati. Dal 2026, data in cui l'aggiornamento potrebbe diventare effettivo, la rendita di mercato potrebbe essere utilizzata come nuova base imponibile per la quantificazione dell'Imu, quindi dal punto di vista dell'imposizione diretta di tipo patrimoniale, con un correlato possibile aumento delle imposte da versare. Sempre dal punto di vista delle "dirette", l'applicazione della rendita eventualmente maggiorata "di mercato" incrementerebbe anche l'Irpef dovuta sugli immobili non locati presenti nello stesso comune in cui si trova l'abitazione principale del proprietario. Aumenti in vista anche per le imposte indirette, sia quelle dovute in caso di acquisto sia quelle applicate in caso di successione ereditaria. Nel primo caso infatti ad incrementarsi sarà l'imposta di registro. Nel secondo caso invece la rendita di mercato o il nuovo valore patrimoniale, se sostituiti all'attuale meccanismo di calcolo che prevede l'applicazione di moltiplicatori

fissi alla rendita catastale, potrebbero portare allo splafonamento delle franchigie previste dalla normativa con il conseguente obbligo di versamento delle imposte di successione altrimenti non dovute. Sempre in caso di successione poi l'aumento della rendita o l'utilizzo dei valori porterebbe ad un correlato incremento delle imposte ipo-catastali dovute per le volture degli immobili.

### *Sale anche l'Isee*

A rischio anche il risultato dell'Isee (l'Indicatore della situazione economica equivalente) utilizzato per ottenere le principali agevolazioni fiscali, da ultima l'assegno unico per i figli a carico. Per il calcolo dell'Isee infatti si considerano anche gli immobili di proprietà, abitazione principale compresa, e per la quantificazione del valore degli stessi si utilizza la base imponibile dell'Imu. È quindi scontato che caso di aumento di quest'ultima per via dell'utilizzo di rendite di mercato (se più elevate delle attuali) si incrementerà anche il valore dell'indicatore Isee con rischio di perdere o di vedersi diminuire agevolazioni attualmente invece spettanti/percepite.

### *Le imposte a rubinetto*

L'adeguamento periodico, indicato nella delega fiscale, dei valori patrimoniali e delle rendite, effettuato sulla base di meccanismi attualmente non noti, rende il gettito non certo, quantificabile e soprattutto strutturabile sulla base delle esigenze o propositi del legislatore di turno. Questo di fatto è un ulteriore rischio per i proprietari che posso vedere l'imposizione incrementata da un anno all'altro (appare difficile ipotizzare il contrario ovvero una riduzione delle rendite) e rappresenta un freno per il mercato non potendo gli acquirenti conoscere l'effettivo costo di "gestione" un'unità immobiliare.

G. Mandolesi, *ItaliaOggi*

## Catasto: tutte le distorsioni del sistema attuale Riforma, voto oggi

Il Catasto è bellissimo. Ritoccarlo sarebbe un vero peccato. Soprattutto per i proprietari di circa un quarto delle case italiane, trattati con i guanti bianchi da un fisco che attribuisce alloro immobili un valore medio pari al 26% di quello riconosciuto dal mercato. Il sistema è invece assai meno attraente agli occhi dei proprietari di un altro quarto delle case, per le quali il valore prodotto da estimi e rendite arriva al 62,5% di quello delle compravendite. Per questo secondo gruppo, infatti, l'aliquota implicita (imposta da pagare su valore reale del bene) che si applica fuori dalle abitazioni principali pesa 2,4 volte di più di quella chiesta al primo gruppo. Rispetto alla media nazionale, in cui il valore catastale si attesta al 34,5% di quello reale, i fortunati hanno un conto effettivo alleggerito del 24%, agli sfortunati ne arriva invece uno appesantito dell'81%. Ma la realtà dei singoli contribuenti è ancora più complessa di quella fotografata dalle medie: perché circa il 5% degli immobili italiani ha un valore reale pario inferiore a quello catastale, mentre un gruppo analogo viaggia sul mercato a livelli fra 8 e 10 volte superiori rispetto ai numeri scritti in Catasto. Nel mondo reale, quindi, l'aliquota implicita del gruppo di testa pesa anche il 90% in meno di quella chiesta a chi sta in fondo a questa caotica gerarchia catastale. Il problema è tutto qui. Lo ha ricordato a ottobre l'Ufficio parlamentare di Bilancio, quando in un'audizione ha sottolineato che «l'incapacità dell'attuale sistema catastale di restituire un'adeguata valorizzazione degli immobili si riflette nell'iniquità della distribuzione del prelievo». In quell'occasione l'Upb ha richiamato le cifre citate all'inizio, frutto di un'analisi finora unica condotta dall'agenzia del Territorio su oltre 163 mila immobili nel 2015. Nel frattempo salite e discese dei mercati locali hanno rimescolato ulteriormente le carte, senza modificare la questione di fondo. Che assume tratti diversi da Regione a Regione, come mostra un altro studio delle Entrate del 2019 (grafico in pagina). E soprattutto distingue metropoli e piccoli centri, se-

para nella stessa città zone centrali e periferiche, case vecchie e nuove, generalmente premiando le prime e castigando le seconde. In una girandola che però sembra seguire una regola di fondo: «La sperequazione tende a favorire i segmenti della popolazione con maggiore ricchezza abitativa», spiega sempre l'Upb. Nascono da questi fattori i ripetuti tentativi fin qui sempre bloccati di rimettere mano al Catasto, in un dibattito eterno che ora incrocia con una vena di surreale il dramma della guerra in Ucraina. Fino a inseguire il presidente del Consiglio a Bruxelles dopo il bilaterale con la presidente della commissione Ursula Von Der Leyen sulle misure per contrastare la guerra, gestire l'esodo dei profughi e combattere lo shock energetico. «Nessuno pagherà più tasse», ha detto Draghi rispondendo ai giornalisti. Il punto è che l'articolo 6 della delega fiscale, che dopo aver spaccato la maggioranza giovedì scorso tornerà oggi al voto in commissione Finanze alla Camera su un emendamento soppressivo presentato dagli ex grillini di «L'alternativa c'è», appare solo il primo passo di un cammino. E i timori di critici e oppositori si concentrano sull'eventuale traguardo. La delega prevede solo un lavoro pluriennale per affiancare dal 2026 agli indicatori attuali un «valore patrimoniale e una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato», specificando che questi dati non andranno «utilizzati per la determinazione della base imponibile dei tributi». Ma è complicato immaginare che un'operazione del genere sia messa in piedi per puro amore di conoscenza. L'obiettivo è l'emersione complessiva delle sperequazioni citate all'inizio, che metterebbe in chiaro a chi conviene la difesa del Catasto così com'è. Ma la clausola di «invarianza fiscale», ispirata dal tentativo (fallito) di spegnere una polemica sempre incendiaria nell'Italia dei proprietari, ha il difetto di non essere chiara negli obiettivi finali del ricalcolo dei valori; e nel rapporto con le Raccomandazioni Ue, fra le basi del Pnrr di cui la delega fiscale è una riforma «di ac-

compagnamento», che indicano nell'aggiornamento del Catasto una leva per «spostare la pressione fiscale dal lavoro». Perché un conto è redistribuire il carico fra i fortunati e gli sfortunati della lotteria catastale, un altro è cercare nel mattone le risorse per tagliare le tasse sul lavoro. Ma un dato è certo. Senza numeri il dibattito gira a vuoto. E i numeri, se la riforma supererà gli ostacoli in commissione, in Aula e al Senato, arriveranno nel 2026.

*G. Trovati, Il Sole 24 Ore*

FISCO

## Salvo il regime dei forfettari

In salvo il regime dei forfettari al 15% con il tetto a 65 mila euro e la possibilità al superamento delle condizioni di una exit tax nei due anni successivi. Uno scivolo soft verso la tassazione ordinaria. Via Irap per società di persone e studi associati. Riforma degli acconti di novembre per gli autonomi con i prelievi da gennaio a giugno dell'anno successivo e rimodulazione della ritenuta d'acconto in misura ridotta anche se si potrebbe arrivare all'abolizione. La cedolare secca verso una nuova aliquota del 23% con la possibilità di una fase transitoria in cui rimarrà al 21%. Si al cashback fiscale per alcune detrazioni, si partirà dai farmaci. Sono queste alcune delle modifiche concordate tra Ministero dell'Economia e gruppi della maggioranza nei bilaterali svolti ieri al Ministero dell'Economia. Per oggi è prevista la conclusione delle modifiche condivise sulla legge delega fiscale. Il supplemento di trattativa e modifica per evitare un nuovo pantano e fibrillazioni nella maggioranza come avvenuto nelle scorse settimane sull'articolo 6 della legge delega che introduce la riforma del catasto. Per quanto riguarda il regime forfettario, sebbene permangono ancora differenti punti di vista all'interno della maggioranza, tra centro destra e Pd, il regime di favore per le partite Iva che hanno ricavi e compensi entro i 65 mila euro con il pagamento di una tassa fiat al 15% è in salvo. Non sarà toccato. La Lega punta a ritornare a un accesso svincolato dai paletti e le condizioni fissate nella legge di bilancio 2019. Per quanto riguarda l'aliquota e i dettagli di contorno saranno i decreti delegati a dover definire meglio i confini ma al momento tra i tecnici del Ministero dell'Economia, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non c'è il veto a superare le condizioni attuali. Verso l'accordo sulla proposta targata M5S di una exit tax al superamento dei limiti dei 65 mila euro. Si concederebbero ai contribuenti due anni di scivolo per poi rientrare nel regime di imposizione normale. L'abolizione dell'Irap poi conquista spazi. Se in legge di bilancio 2022 c'è stato il primo assaggio ora nella legge delega si amplia il perimetro all'abolizione anche per società di persone e studi associati. Altro tema

spinto molto dalla Lega e che ha incassato un via libera è quello della riforma degli acconti e della ritenuta d'acconto. Si va verso Al Ministero dell'Economia si lavora per l'addio all'Irap anche per le società di persone. E per la revisione dell'acconto di novembre una mensilizzazione del prelievo da gennaio a giugno. Nei testi condivisi tra Ministero e forze della maggioranza si affronta infine anche il tema della cedolare secca. Si indica l'applicazione, a regime, della medesima aliquota proporzionale di tassazione e, in via transitoria, di due aliquote di tassazione proporzionale, ai redditi derivanti dall'impiego del capitale, anche nel mercato immobiliare. Si ipotizza dunque che al termine di un periodo transitorio dove permarrrebbe l'aliquota attuale del 21% si ritoccherebbe il valore al 23%. «Bene l'apertura del Governo alla nostra proposta di mini fiat tax», scrivono in una nota i due esponenti della Lega delegati alle questioni fiscali, Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci: «Abbiamo proposto di ritornare alla nostra versione della legge di bilancio 2019 senza quei paletti che limitavano l'adesione di pensionati e lavoratori dipendenti. Bene anche l'apertura sull'uscita graduale dal tetto dei 65 mila euro di fatturato e sulla nostra proposta di abolizione dell'Irap, approvata in Manovra 2022, ora da estendere alle società di persone e studi associati. Per quanto riguarda la nostra proposta di rateizzazione del secondo acconto di novembre 2022 nel semestre gennaio-giugno 2023, con contestuale riduzione della ritenuta d'acconto, registriamo» continuano i deputati della Lega, «una sostanziale condivisione. Abbiamo confermato la nostra posizione sul carattere vincolante del parere espresso dalle commissioni parlamentari sulla delega e che se una quota della mini fiat tax dovesse andare ai Comuni, il criterio deve essere federalista». Altro punto in discussione è la creazione di una no tax area dove chi vi rientra non è obbligato alla presentazione della dichiarazione: «Riteniamo inoltre fondamentale ai fini della semplificazione l'introduzione di una No tax area che tenga conto delle attuali detrazioni e deduzioni senza dichiarazione redditi e versamento di ulteriori

imposte per lavoratori dipendenti, pensionati e redditi occasionali: proposta di grande innovazione per milioni di contribuenti. Un primo passo da cui ripartire nei prossimi giorni con alcune proposte puntuali, concrete e non demagogiche a favore di cittadini, famiglie e imprese». Accordo sulla riforma delle detrazioni-deduzioni prevedendo un meccanismo di pagamento direttamente sul conto del contribuente tramite l'App Io, con lo stesso meccanismo utilizzato sul cashback. Arriva il cashback fiscale (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi di ieri).

*C. Bartelli, ItaliaOggi*

# INFRASTRUCTURE

## A Barberino apre la maxi galleria al top in Europa

Nel giorno in cui la Corte dei Conti dà il via libera al passaggio di Autostrade per l'Italia alla cordata guidata da Cdp, la concessionaria autostradale mostra tutta la sua abilità ingegneristica e costruttiva, espressa sull'Appennino tosco-emiliano. Si tratta del nuovo tratto a tre corsie sull'A1, tra Barberino di Mugello e Calenzano, lungo 17,5 chilometri, per il 60% in galleria e con due viadotti, inaugurato ieri dopo un decennio di lavori e percorribile da oggi. L'investimento è stato di un miliardo di euro. È un'opera considerata unica per dimensioni e tecnologia, il più importante intervento infrastrutturale degli ultimi anni e il tassello mancante per rendere a tre corsie la Bologna-Firenze, una dei nodi più trafficati del Paese (100 veicoli al minuto durante le ore di punta). «Un'infrastruttura di cui andare orgogliosi» hanno ripetuto tutti gli intervenuti alla cerimonia che si è svolta in una tensostruttura allestita sul nuovo tratto, dal presidente di Autostrade Giuliano Mari all'AD Roberto Tomasi, dai presidenti delle Regioni Toscana e Emilia Romagna, Eugenio Giani e Stefano Bonaccini, fino ai sindaci della Città metropolitana di Firenze, Dario Nardella, di Barberino, Giampiero Mongatti, e di Calenzano, Riccardo Prestini, che ha sottolineato però i ritardi con cui è stata realizzato il tratto. In videocollegamento il Ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini: «Quest'opera testimonia le competenze presenti nel nostro Paese - ha detto - ed è una garanzia per realizzare i rilevanti programmi di investimento sulla rete stradale e autostradale previsti nei prossimi anni». Il nuovo tratto a tre corsie, che rappresenta la "coda" della Variante di valico, sarà percorso da chi viaggia in direzione sud; chi viaggia verso nord, invece, continuerà a seguire il vecchio tracciato, che si allargherà da due a quattro corsie (annettendo quelle attuali) e sarà oggetto - nei prossimi tre anni - di lavori di riqualificazione sempre a opera di Autostrade per l'Italia. La complessità ingegneristica è racchiusa soprattutto nella galleria Santa Lucia, lunga 7,7 chilometri, la più grande d'Europa a tre corsie, scavata da una maxi fresa con una testa del diametro di 16 metri e una tecnologia innovativa che

ha garantito sicurezza alle maestranze e ridotto impatto ambientale. «Quest'opera infrastrutturale ha impatto per lo sviluppo del sistema-Paese - ha detto l'AD Tomasi - abbiamo stimato che farà risparmiare alla collettività 1,5 milioni di ore l'anno, riducendo il tempo di percorrenza del 30%». Per realizzarla ci sono volute sei milioni di ore lavorative (i cantieri sono rimasti aperti anche durante la fase più dura della pandemia), con una media di 500 persone al lavoro al giorno. La quasi totalità delle terre scavate (6 milioni di metri cubi) è stata riutilizzata sui cantieri di Autostrade: quattro milioni di metri cubi serviranno per costruire la (futura) area di servizio Bellosguardo e la (futura) terza corsia sull'A11.

S. Pieraccini, *Il Sole 24 Ore*

LAUREE ABILITANTI

## Crescono le lauree abilitanti

Le lauree abilitanti continuano a crescere. Dopo solo pochi mesi dalla pubblicazione in Gazzetta della riforma, già quattro categorie hanno richiesto la trasformazione del titolo: ingegneri, architetti, agrotecnici e periti industriali. Raggiunto, quindi, uno degli obiettivi previsti dal Pnrr sull'università, a cui si aggiunge l'aumento del numero dei dottorati che, oggi, sono 9 mila all'anno e dovranno arrivare invece a quota 20 mila. Sono i numeri e le riflessioni della Ministra dell'Università Maria Cristina Messa, intervenuta il 22 marzo al Senato sullo stato di attuazione del Pnrr per le materie di sua competenza. La Ministra, come avviene di consueto nelle molte audizioni di questo tipo che si svolgono ormai a cadenza quasi settimanale, ha illustrato gli obiettivi già raggiunti e i prossimi passi in vista del termine finale del 2026. «L'impegno del Pnrr sul sistema universitario e di ricerca», le parole della Ministra, prevede la realizzazione di cinque riforme e un piano di investimenti per 11 miliardi di euro. In merito alle riforme, quattro riguardano la componente istruzione mentre una si rivolge alla ricerca e al suo rapporto con il mercato del lavoro». La prima riforma su cui si è concentrata la Ministra è quella delle lauree abilitanti (legge 163/2021, pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 276 del 19 novembre 2021). Il provvedimento prevede la trasformazione automatica di una serie di titoli universitari in titoli abilitativi alle professioni, con l'accorpamento del praticantato all'interno del percorso di studi e lo svolgimento del vecchio esame di abilitazione in concomitanza con la tesi di laurea, che avrà una forte componente pratica. L'articolo 1 rende abilitanti i titoli di odontoiatria, veterinaria, farmacia e psicologia; sul punto è atteso un Decreto ministeriale che regolamenti i nuovi sistemi. «Sono già conclusi i lavori dei tavoli per l'attuazione dell'articolo 1 della legge», le parole della Ministra. «i decreti sono ora al parere del Consiglio universitario nazionale (Cun). Oltre a quello per le nuove classi di laurea, è allo studio del Cun anche il provvedimento per lo svolgimento dell'esame di stato in maniera semplificata per i soggetti che hanno conseguito il ti-

tolo a cavallo con l'entrata in vigore della legge». Oltre a rendere abilitanti alcuni titoli universitari, l'articolato prevede anche la possibilità in capo alle categorie professionali non ricomprese di richiedere la trasformazione del titolo anche dopo l'approvazione della legge. E, come detto, a pochi mesi dalla pubblicazione del testo in Gazzetta, già quattro categorie hanno richiesto il passaggio: «ulteriori richieste per trasformare gli ordinamenti ci sono arrivate da ingegneri, architetti, agrotecnici e periti industriali. Un segno del successo che sta avendo la misura». Un'altra delle riforme portate a termine è quella relativa ai dottorati, che dovrebbe iniziare a produrre i suoi effetti già dal prossimo anno: «una riforma già attiva e fondamentale per poter investire nell'ampliamento dei dottorati di ricerca del nostro paese, che in questo momento sono circa 9 mila all'anno e che con il Pnrr vogliamo portare a quasi 20.000. Oltre ad aumentare i posti, il testo prevede un cambio di approccio sul dottorato, al quale non per forza deve seguire una carriera universitaria. Anzi, ci sono molte realtà, sia private che pubbliche, che avrebbero un grandissimo bisogno di figure formate e specializzate. La riforma punta proprio a sviluppare nuove modalità di partecipazione e di condivisione per avvicinare le università al mondo del lavoro». Proprio questa settimana, il Ministero ha pubblicato le linee guida per l'attuazione di quanto previsto dalla riforma, come anticipato anche dalla Ministra in audizione.

*M. Damiani, ItaliaOggi*